

# TERRA E STORIA

Rivista di storia e cultura

ANNO IV N. 7  
GENNAIO-GIUGNO 2015

Cierre edizioni

TERRA E STORIA  
Rivista di storia e cultura

*Direttore:* Francesco Selmin

*Redazione:* Giovanna Cappelletto, Luigi Contegiacomo, Lorena Favaretto,  
Felice Gambarin, Claudio Grandis, Tiziano Merlin, Claudio Povolo,  
Francesco Tognana, Luigi Urettini, Raffaello Vergani, Mauro Vigato

*Direzione e redazione:*  
via Cappuccini 16, 35042 Este (Pd)  
francescoselmin@tin.it

*Abbonamenti*

L'abbonamento annuale per due numeri è di euro 24,00.

L'importo si può versare sul conto corrente postale n. 11080371 intestato a Cierre edizioni, via Ciro Ferrari 5, Caselle di Sommacampagna (VR) con causale: *Abbonamento "Terra e Storia"*.

In alternativa l'importo può essere versato a mezzo bonifico bancario a Cierre edizioni, via Ciro Ferrari 5, Caselle di Sommacampagna (VR), IBAN: IT 22 T 02008 59861 000003775589 con causale: *Abbonamento "Terra e Storia"*.

Importante: in entrambi i casi indicare con precisione il codice fiscale e l'indirizzo a cui inviare la rivista.

Per informazioni scrivere a [edizioni@cierre.net](mailto:edizioni@cierre.net) o telefonare al 045-8581572.

© Copyright 2015 Cierre edizioni, Sommacampagna (VR)

In copertina: *La guerra*, disegno di Giuseppe Scalarini pubblicato sul giornale socialista «Avanti» il 7 agosto 1914.

# INDICE

## INTORNO ALLA GRANDE GUERRA

- Laura Artioli, *Per tre giorni e tre notti alla trincerata. Un pastore d'Appennino alla prima guerra mondiale* 9
- Luigi Urettini, *Lettere dalla retrovia. I genitori scrivono a Giovanni Comisso (1915-1918)* 27

## STUDI E RICERCHE

- Tiziano Merlin, *Note sul Risorgimento a Monselice. Personaggi e vicende (parte II)* 65
- Dario Verdicchio, *Clemente Marescotti, falegname socialista e sindaco di Abano (1920-1921)* 111
- Francesco Bottaro, *Ebrei a Este nel Quattrocento* 149
- Danilo Gasparini, *La viticoltura nel Nord Italia: il caso veneto* 175
- Raffaello Vergani, *Il paesaggio euganeo dei secoli XV e XVI nella letteratura storico-geografica del tempo* 207

## IN MEMORIA

- Pierluigi Giovannucci, *Profilo bio-bibliografico di don Pierantonio Gios (1940-2014)* 221

STUDI E RICERCHE

DARIO VERDICCHIO

## Clemente Marescotti, falegname socialista e sindaco di Abano (1920-1921)

### Prologo. La «buona organizzazione» dei socialisti ad Abano

Il 22 ottobre 1916, in punto di morte, l'albergatore Vittorio Meggiorato nomina erede universale un minore di padre ignoto, Michelangelo Pasquato, manifestando altresì la propria volontà che la «salma sia cremata» e che siano celebrati «funerali civile senza torces»<sup>1</sup>. Nato nel 1850, proprietario dal 1912 dello stabilimento Cortesi-Meggiorato ad Abano, Meggiorato ricopre fin dal 1905 la carica di consigliere nel comune termale e dal 1914 quella di consigliere della Camera di commercio e industria di Padova<sup>2</sup>. Nel gennaio del 1906 partecipa, in rappresentanza di Abano, al V congresso provinciale del partito socialista e da quel momento nelle pagine de «L'Eco dei lavoratori» (di cui è sottoscrittore) si iniziano a trovare le tracce della sua militanza nel contesto cittadino: Meggiorato è colui «che tanto cooperò all'avvento in Abano di una buona organizzazione», a dispetto «della irosa guerra mossagli dai potenti e dal luridume paesano»<sup>3</sup>.

Dalla relazione morale e finanziaria della commissione esecutiva della Camera del lavoro di Padova per gli anni 1904-1905 e 1905-1906, si ricava che quella di Abano – dove risulta predominante la Lega dei muratori e manovali – è la sottosezione con il maggior numero di iscritti, passati da 200 nel 1905 a 300 nel 1906<sup>4</sup>.

Nelle corrispondenze da Abano, dove dietro la firma di Salus si cela forse Meggiorato stesso, traspaiono i tratti di quel socialismo radicaleggiante, umanitario e anticlericale, in cui si inneggia al «trionfo di un ideale di giustizia, di onestà, contro ogni vigliaccheria, ogni soggezione», in un cammino «verso la luce», contro cui nulla potrà «il ghigno velenoso degli autoincensatori degli altrui sacrifici» e dei «soliti rettili più o meno

neri»<sup>5</sup>. È lo stesso Salus ad offrirci il resoconto dell'assemblea dei soci della sottosezione della Camera del lavoro, tenutasi domenica 28 gennaio 1906, alla presenza del segretario Ferruccio Maran e del «signor Meggiurato, che funge da cassiere», presso il locale dell'osteria Pinazza «gentilmente concesso dal conduttore»<sup>6</sup>. Agli intervenuti, fra i quali «molti lavoratori di Torreglia, di Albignasego e delle due Carrare», è illustrato il bilancio 1904-1905, che, presentando un «civanzo di cassa di L. 208,05», permetterà l'assegnazione del 5 per cento «agli esattori della Società» a titolo di «compenso della loro utile e assidua opera» e l'acquisto di «una bandiera di colore rosso»<sup>7</sup>.

Il vessillo è inaugurato domenica 22 aprile durante «una festa operaia», con il corteo che sfila per le strade del paese, la cerimonia «al Politeama», il «banchetto sociale alla Trattoria Pinazza» e, per concludere, il concerto della Banda «Indipendenza», che fa risuonare nella Piazza di Abano le «note fatidiche dell'Inno dei Lavoratori e di Garibaldi»<sup>8</sup>. E nel resoconto del foglio socialista, quella domenica piovosa sprigiona ad Abano «una solenne manifestazione di vita, di energia, di forza», al punto che «i mastini della Chiesa e del Castello turrato abbaiano ora forte forte, invocando l'interessamento del loro divo Luzzatti per salvare il paese e la pancia»<sup>9</sup>.

In vista delle elezioni suppletive comunali del 28 luglio 1907, che prevedono la sostituzione di ben sette consiglieri, si fa frenetica in Abano l'attività dei socialisti e di Ferruccio Maran<sup>10</sup>. Questi, dopo un ritiro motivato da ragioni di salute, è tornato alla guida della Camera del lavoro padovana quando i cattolici, sotto la guida del vescovo Pellizzo, iniziano la rincorsa sul terreno sindacale. Maran ribadisce il ruolo dell'istituzione, contrassegnata dal «continuo ascendere delle forze popolari sane e moralizzatrici», affermando con piglio polemico che essa rispetta «quale esse sieno» le convinzioni dei propri aderenti a dispetto delle «asinerie» dei «modero-clericali». È sotto la sua ispirazione, probabilmente, che il settimanale socialista si spinge, nel numero che precede le elezioni, a dileggiare quei «commendatori ebrei ed atei», che si atteggiavano da «anticlericali a Padova», mentre ad Abano vanno «a braccetto del prete» e comandano «ai loro affittuali di votare per i papalini»<sup>11</sup>. La lotta va colorandosi delle tinte più forti in occasione del comizio che Maran tiene ad Abano la sera del Primo Maggio:

Fu una critica vivace e seria alle arti subdole del prete ed alla società borghese che non dà sufficiente pane ai lavoratori, una spiegazione piana e

chiara del significato del I maggio, una esposizione dei diritti e dei doveri del lavoro, un inno alla solidarietà degli sfruttati ed ai trionfi della unità. Ben tentò la voce della sagrestia di contrastare il successo dell'oratore socialista, ma da questi e dal pubblico si ebbe il fatto suo<sup>12</sup>.

Nel finale della campagna elettorale l'iniziativa socialista si connota del più feroce anticlericalismo, convocando «un pubblico comizio sulla moralità clericale» e appuntando i propri strali nei confronti dell'arciprete, monsignor Plebs, al quale, se «La Provincia di Padova» attribuisce il coraggio «di opporsi coraggiosamente ed energicamente alla propaganda immorale del partito socialista, non isdegnando di scendere talvolta in piazza a combattere lo stesso Maran», i socialisti, appellandolo malevolmente «il galletto cimbro», imputano addirittura di accompagnarsi con le donne del paese e di essere il responsabile della gravidanza indesiderata di una presunta nipote sua ospite<sup>13</sup>.

Nel marzo 1908 Fermo Marzetto, «ex tipografo e già noto propagandista vicentino», prende il posto di Ferruccio Maran alla guida della Camera del lavoro di Padova<sup>14</sup>. Marzetto dovrebbe esordire sulla scena aponese con un comizio «sui vantaggi dell'organizzazione» (sottinteso: operaia) da tenersi «in un cortile chiuso dell'osteria Pinazza», quando un telegramma ne impone il rinvio. Il telegramma è a firma del sindaco Pietro Rigoni, ma i socialisti ne attribuiscono la paternità al segretario comunale Giovanni Migliorati, che «all'ultimo momento fece spendere al Comune nientemeno che L. 1,45 per telegrafare al conferenziere questo ordine cesareo: “riscontrando espresso ora ricevuto comunico rimanere proibito ragione ordine pubblico conferenza sia in luogo pubblico indicato come in qualunque altro”»<sup>15</sup>.

Nel mese seguente, Marzetto (con Maran, che lo accompagna) ci riprova, ma questa volta deve rinunciare «spontaneamente di parlare ad Abano, perché i nostri compagni di colà, ignorando che nel giorno e nell'ora stabilita avesse luogo una processione religiosa, avevano indetto un'adunanza di operai». Al settimanale socialista non resta che inveire nei confronti del cavalier “Francesco Giuseppe” Sette, «Capitano spaventa nella società operaia» e capintesta dei “clericali”, «noto non solo per la sua fede cristiana, ma più ancora per il suo egoismo che lo trasse a negare ai contadini un misero aumento di paga, ed a lasciare incolti i suoi campi pur di non pagare i lavoratori»<sup>16</sup>.

A fianco di Vittorio Meggiorato, ma forse più “organico” di lui, troviamo Benvenuto Levorin, fittavolo dei Trieste fino al 1907 e poi dei Sacerdoti, che già nel 1906 interviene «per i lavoratori organizzati



Abano negli anni Venti: due inquadrature della attuale via Matteotti, all'epoca via Pozzetto, il cuore della vecchia Abano. Nella prima, in direzione nord, si nota il tram in arrivo da Padova, fermo davanti alla bottega di Angelo Buja; nella seconda, scattata nella direzione opposta, il primo palazzo sulla sinistra (parzialmente visibile) è l'albergo Menegolli, il secondo è il Centrale, di proprietà di Antonio Rebustello (Abano Terme, collezione privata).



di Abano» all'inaugurazione della bandiera della sezione di Brentelle e rappresenta il gruppo socialista aponense al VI, al VII e infine all'VIII Congresso provinciale del partito, che si tiene dopo le elezioni politiche dell'estate 1909<sup>17</sup>. In preparazione di queste elezioni, Levorin aveva partecipato – in compagnia di Giacinto Farisato – ad «una importante adunanza di rappresentanti delle Leghe di resistenza e dei Circoli socialisti del Collegio di Abano per deliberare sul contegno da tenersi del partito socialista nella prossima lotta politica»<sup>18</sup>. I presenti convennero di nominare «un Comitato elettorale nelle persone di Levorin per Abano, Espen per Cervarese Santa Croce, Albieri per Mestrino, Giudica per Ponte San Nicolò, Peglieri per Battaglia, Chiaretto per Maserà e Braga per la Federazione» e deliberarono di partecipare alla competizione elettorale «dando appoggio a quel candidato affine che dia garanzia a sostenere il principio della laicità dello Stato e di promuovere la conquista delle riforme legislative reclamate dalla classe lavoratrice organizzata, riservandosi, in mancanza di un candidato rispondente a questi concetti di presentare una candidatura socialista»<sup>19</sup>. In definitiva, i socialisti del collegio di Abano sostengono la candidatura di Francesco Giusti in contrapposizione a quella del moderato Giacomo Miari, ritenendo quanto mai opportuno «esigere che il candidato sia, piuttosto e prima che un anticlericale, un democratico, sicuri come sono e debbono essere che un democratico è necessariamente anticlericale»<sup>20</sup>.

La sconfitta di Francesco Giusti raddoppia la delusione patita in occasione delle elezioni suppletive del consiglio comunale di Abano di due anni prima e diventa motivo di aspro confronto all'VIII Congresso provinciale. Fermo Marzetto sostiene che «avrebbe dovuto affermare le idealità socialiste, anziché appoggiare tout-court un candidato democratico». Dura la replica del segretario provinciale, Pietro Braga, che dopo aver ricordato «come nelle lotte politiche le sezioni sono libere di muoversi a talento», punta l'indice proprio su Abano, «dove mancando una sezione, la Federazione ha convocato i vari compagni sparsi nel collegio perché avessero a deliberare»<sup>21</sup>.

Negli anni successivi, il blocco moderato e clericale appare talmente consolidato che i socialisti, «prevedendo che non ci sarà lotta», nel 1913 annunciano la volontà di astenersi dal voto<sup>22</sup>. Ad Abano individuano i loro antagonisti “di classe” nei rappresentanti del partito moderato, quanto a dire i maggiori proprietari fondiari e gli esponenti della Chiesa, descritti come la «cricca clericomoderata», che «giurando sul Vangelo di Cristo, predicano l'odio contro i socialisti e vorrebbero

lo sterminio di onesti lavoratori sol perché combattono contro le ingiustizie ed i pervertimenti di questa società». Fiducia nel progresso, visione libertaria, giustizia sociale, redenzione del popolo «dalla schiavitù e dalla superstizione», anticlericalismo sono i connotati culturali e del linguaggio politico degli esponenti del movimento operaio<sup>23</sup>.

La contrapposizione tra clericali ed anticlericali fa parte, a questa data, del vissuto quotidiano. Ad Abano ne abbiamo una riprova quando il cappellano don Raffaele Businello costringe un forestiero «che fa la cura ad Abano», tale Eugenio Carletti, a togliersi il cappello al passaggio di una processione religiosa. L'episodio (che, secondo il lessico del settimanale socialista, aveva fatto scomodare un «appuntato dei reali», «a difesa di un pretuncolo prepotente» e provocato una «improvvisata dimostrazioncella a base di inni patriottici e di palloncini alla veneziana» dei «buoni villeggianti») convinse il forestiero a sporgere una denuncia nei confronti del cappellano e, in sovrappiù, del suo superiore gerarchico, monsignor Formaglio. Solo a seguito di questo passo, la cosa poteva appianarsi – grazie all'interposizione del pretore – con scuse reciproche<sup>24</sup>.

Un socialismo dei primordi, dal quale si originerà – corroborato dall'esperienza della guerra e dagli avvenimenti internazionali, primo fra tutti la rivoluzione bolscevica – un socialismo più organico e compatto dal punto di vista ideologico, ma che manterrà inalterata a lungo la fluidità del pensiero e della stessa organizzazione. Alla generazione di Maran e Marzetto si sostituisce quella di Gino Panebianco e Armando Furian, così come ad Abano alla generazione di Meggiorato e Levorin succede quella di Giambattista Pinazza, figlio dell'oste Ignazio, e di suo cognato Napoleone Rinaldi, marito di Regina Pinazza.

### **Un «attivo propagandista» e una maestra elementare «che nutre idee sovversive»**

Sono le dieci di sera del 15 gennaio 1884 quando la levatrice Giuditta Calle porta agli Esposti un neonato. Figlio di ignoti, privo di qualunque segno che lo possa rendere riconoscibile (la medaglietta tagliata a metà o altro oggetto d'affezione), il bambino è destinato a non essere cercato anche in futuro dai genitori naturali. Così il curato Martini, della parrocchia di Ognissanti, battezza il nuovo arrivato secondo l'uso dei trovatelli, imponendogli come primo nome Clemente (il riferimento, probabilmente, è al vescovo martire ricordato il 23 gennaio),

come secondo nome Carlo (secondo la richiesta della levatrice) e come cognome quello della beata Giacinta Marescotti, commemorata al termine del mese.

Il piccolo Clemente è affidato per lo svezzamento a Catterina, moglie di Pietro Marenoto detto Marcato di Selvazzano, il 4 febbraio e poi, a distanza di un anno esatto, a Sante Silvestrin e Regina Vedovato di Brusegana. I coniugi, nel 1886, si trasferiscono a Rubano; nel 1902, non avendo figli naturali, hanno in affido anche Rina Sardini, a motivo probabilmente del fatto che l'accoglienza dei bimbi degli Esposti comportava il ricevimento di un sussidio<sup>25</sup>.

Clemente Marescotti giunge ad Abano nell'ottobre del 1916 con la famiglia, ovvero con la moglie, Emma Irene Stefani, ed i figli, Giuseppe ed Alfredo, rispettivamente di sette e di due anni<sup>26</sup>. Marescotti è al tempo sotto le armi: infatti, dopo aver prestato il servizio militare da volontario in Fanteria dal 1903 al 1905, è stato richiamato da un anno a seguito dell'entrata in guerra dell'Italia ed inquadrato nella 5<sup>a</sup> Compagnia di Sanità, che aveva sede nella caserma della "Rotonda" a Padova, ma era dislocata sul fronte dell'Adamello<sup>27</sup>.



Clemente Marescotti (qui 5° da sinistra, in piedi nell'ultima fila) durante la Grande Guerra è inquadrato nella 5<sup>a</sup> Compagnia di Sanità, che aveva sede nella caserma della "Rotonda" a Padova, ma era dislocata sul fronte dell'Adamello. Nello stesso raggruppamento erano iscritti il socialista Gino Panebianco e don Restituto Cecconelli (per gentile concessione della famiglia Marescotti).

La moglie Emma Irene, con la quale Clemente ha contratto matrimonio nel 1906, è maestra elementare: ha ottenuto il trasferimento ad Abano dalla scuola di Bosco, al piano superiore della quale l'intera famiglia aveva trovato alloggio dal 1911 e nelle cui adiacenze Clemente Marescotti aveva costruito per sé, previa autorizzazione, la bottega «in muratura, coperto a coppi, nella corte a destra», per potervi esercitare il mestiere di falegname ebanista<sup>28</sup>.

Con questo trasferimento Emma Irene soddisfa l'aspettativa di poter insegnare in una scuola meno decentrata. Già nel 1912, infatti, aveva espresso il desiderio di poter occupare un posto resosi vacante nella sede di Rubano, ma gli amministratori comunali avevano ritenuto di respingere la sua domanda: perché «avendo marito e figli» avrebbe dovuto preferire, a detta loro, un alloggio più consono alle esigenze familiari (quello con orto, giardino e e la bottega appena costruita) piuttosto di dimostrare «volubilità nella scelta» e «instabile fermezza di carattere»<sup>29</sup>.

La maestra Stefani è fra le 54 di «due elenchi d'insegnanti che hanno fatto domanda di trasferimento ad una scuola mista» di Abano: la Giunta comunale – composta da Baldassarre Piave, Giorgio Sacerdoti, Giuseppe Sette, Domenico Pozza – «delibera d'astenersi dallo esprimere il proprio avviso per assenso o diniego sulle domande di trasferimento», per rimarcare la ristrettezza dei tempi concessi alla decisione<sup>30</sup>.

Clemente Marescotti si ricongiunge con la famiglia definitivamente ad Abano il 22 maggio 1917, in quanto riformato per «vizio cardiaco» e congedato<sup>31</sup>. La città termale, «data la sua consistente capienza alberghiera», sin dal settembre 1915 è stata «trasformata in un grande e diffuso ospedale di riserva contumacia» per 1450 posti letto. Percorsa da una moltitudine di militari feriti e dai loro famigliari, diviene un paese di vecchi, donne e bambini: di lì a poco, con Caporetto, sarà investita dal movimento dei profughi dalle zone invase<sup>32</sup>.

Alla vigilia dell'entrata in guerra Abano conta oltre 5 mila abitanti e – secondo le parole del sindaco Baldassarre Piave, 1914 – «non è più l'Abano agricola, ma sta diventando una importante stazione termale»; le conseguenze del conflitto, tuttavia, incidono in misura rilevante: il dato più evidente è quello contabile, dove si rileva una drastica e progressiva diminuzione del gettito della tassa di soggiorno, che passa dalle 20.843 lire nel 1914, alle 7.318 del 1915 e alla previsione di sole 1.000 lire nel 1916<sup>33</sup>. Nella mobilitazione generale della popolazione, richiesta dallo sforzo bellico, è da registrare un evento che rievoca la conflittualità precedente alla guerra. Il 2 gennaio 1917:

150 donne addette agli ospedali militari di Abano in qualità di lavandaie e cocitrici abbandonano improvvisamente il lavoro, chiedendo che la mercede giornaliera di L. 1,75 per le lavandaie e di L. 1,50 per le cucitrici venga portata a L. 2. Non avendo la direzione dell'ospedale accettato la richiesta, il lavoro non è stato ripreso e l'astensione è completa<sup>34</sup>.

La famiglia Marescotti prende residenza, quasi certamente, presso l'alloggio riservato alle insegnanti; non sappiamo, invece, dove Clemente abbia potuto esercitare, nei primi anni, la professione di ebanista: è certo però che dal 1922 iniziò a condividere con Virginio Meggiolaro (che già la teneva dal 1921) una «sala comunale attigua al macello onde poterla adibire ad uso bottega da falegname essendo i medesimi sprovvisti di alcun locale proprio e comunque atto allo scopo». L'uso della sala è concesso «provvisoriamente» e solo «finché gli stessi non abbiano potuto procurarsi altro locale» a fronte del «pagamento di un indennizzo mensile di L.10 ciascuno»<sup>35</sup>.

Una biografia minore quella di Marescotti, in cui è difficile seguire le tracce di tanti percorsi diversi: il trovatello affidato ad una famiglia di braccianti che diventa falegname e poi ebanista; l'artigiano che sposa la maestra elementare del paese, vivendo «del ricavato del suo lavoro e di quello della propria moglie», entrambi costretti a traslocare a seguito delle annuali assegnazioni degli insegnanti<sup>36</sup>.

Resta da comprendere, dunque, come sia stato possibile a Marescotti essere candidato alle amministrative del 1920 nella lista del partito socialista ed essere eletto sindaco di Abano, semplicemente e sommariamente dopo essersi fatto «notare per la propaganda socialista fra il ceto operaio, contribuendo alla distribuzione di manifesti sovversivi» e manifestandosi «fra i più accesi», nel triennio 1919-1921, «in occasione di dimostrazioni, comizi ed altro»<sup>37</sup>.

Un aiuto, per quanto parziale, ce lo offrono le carte di polizia. Quando Marescotti viene iscritto al Casellario politico centrale, nel 1924, la scheda biografica lo qualifica «socialista massimalista». La scheda – seguita dai periodici aggiornamenti per gli anni 1925, 1929, 1930 e 1932 – costituisce una fonte «indispensabile per ricostruire la cornice dei fatti», ma insidiosa «per interpretare il quadro esistente entro tale cornice», essendo sempre opportuno «ricostruire il contesto documentale in cui il testo si inserisce», in particolare «distinguendo il momento in cui un determinato evento avviene e il momento in cui esso è conosciuto». In sintesi, occorre riuscire a «padroneggiare le carte o sono loro a impadronirsi di te»<sup>38</sup>.

Nel 1925 Marescotti, sottoposto ad «assidua vigilanza», è descritto come «attivo propagandista socialista avverso alle attuali Istituzioni ed al Governo Nazionale», è considerato «capace di suscitare disordini», è ritenuto «pericoloso per l'ordine pubblico»; infine, si annota, «convive con la propria moglie che è maestra elementare e che nutre idee sovversive»<sup>39</sup>.

Delle «idee sovversive» di Emma non abbiamo attestazioni successive; è possibile, però, che il riferimento vada a un episodio lontano. Nel 1907 la maestra Stefani ottiene l'assegnazione alle scuole di Sarmeola. Dalle motivazioni stese dal sindaco di Rubano, Umberto Fantinati, si comprende che si tratta di un premio per aver «dato prove sufficienti di capacità, zelo e buon volere nel disimpegno della non facile» mansione di maestra<sup>40</sup>. Il clima di benevolenza intorno a lei è tale che l'Amministrazione comunale, in procinto di allestire un edificio scolastico per ciascuna frazione, incarica il marito, «falegname ebanista», di riordinarne le suppellettili<sup>41</sup>.

A pochi anni di distanza, una maestra destinata a restare anonima, ma certamente di Sarmeola, è coinvolta in una polemica scatenata dal settimanale diocesano:

Una maestrina evoluta di una scuola elementare, poco lontana da Padova, ha detto ai suoi scolaretti: i vostri genitori sono ignoranti, buoni da mangiare polenta, patate, fagioli ecc. (pardon). Sapete perché? Perché hanno domandato alle autorità comunali l'insegnamento del Catechismo nella scuola. Che non voglia insegnare il catechismo, passi pure! Ma che ragioni in questo modo, e che dia agli scolaretti sì bell'esempio di stima verso i loro genitori, è cosa da non potersi tollerare in una educatrice<sup>42</sup>.

Siamo nel pieno del dibattito politico e parlamentare sul progetto di legge Daneo-Credaro, che porta alla statalizzazione della scuola elementare. E a Padova gli animi si sono surriscaldati a causa di una conferenza tenuta il 12 febbraio 1910 da Guido Podrecca, fondatore della rivista satirica ed anticlericale «L'Asino»<sup>43</sup>. A prendere le difese della «maestrina evoluta», «L'Eco dei lavoratori» pubblica una lunga corrispondenza da Rubano:

[...] noi insegneremo la religione nella scuola quando la Giunta avrà deliberato di insegnarla e noi ci sia tenuti idonei di farlo. La scuola è il tempio uguale per tutti (vuole che glielo dica cento volte?) tanto per il credente come per l'ateo; nella scuola il maestro deve insegnare a tutti ugualmente a qualsiasi religione essi appartengano e non offendere la coscienza di

nessuno, altrimenti la scuola diverrebbe un privilegio per una classe sola di cittadini. Noi ce ne intendiamo di scuola ed Ella se ne intende di catechismo e quando Ella insegnerà in Chiesa le materie che noi insegniamo nella scuola, noi insegneremo la sua religione. [...] Meglio essere ignoranti, stupidi, cretini, meglio lasciarci imbrogliare da tutti ma sapere a menadito: il credo, l'avemaria, il paternoster. Povera anima! Basta. [...] Ma che cosa si sogna questo povero imbecille? La signora maestra non ha mai parlato così trivialmente in iscuola; gli scolari possono farne testimonianza; si capisce che fa a bella posta a calunniarla perché i paesani la vedano di mal occhio e per sfogarsi un po' delle sante staffilate prese dalla maestra. In paese, invece, tutti l'amano, tutti le vogliono bene perché sanno che adempie il proprio dovere con amore e disinteresse<sup>44</sup>.

### «Il *modus massimalista* e il *modus riformista*»

Nel 1919, terminata la guerra, il conflitto sociale riesplode con il “biennio rosso”, carico di feroce contrapposizione e di violenza inaudita. Venute meno le prescrizioni imposte dalla censura, «L'Eco dei lavoratori» – che dall'aprile 1919 ha ripreso le pubblicazioni come “Giornale Socialista della Provincia di Padova” – riporta l'avvicinarsi incalzante delle iniziative del socialismo padovano, riaffermando «l'indirizzo intransigente rivoluzionario»<sup>45</sup>. Nell'estate dello stesso anno, la Lega dei falegnami ottiene il rinnovo del contratto di lavoro, salutato come una «vittoria» ottenuta «dopo alcuni colloqui coi capi d'Arte e la Commissione degli operai col rappresentante della Camera del Lavoro»<sup>46</sup>.

Il nuovo ciclo di lotte operaie vede protagonista una nuova generazione di attivisti e militanti: tra questi Armando Furian e Gino Panebianco, candidati alle elezioni politiche dell'autunno di quell'anno<sup>47</sup>. Il risultato delle elezioni politiche, che si tennero per la prima volta con il sistema proporzionale, premiarono ad Abano il Partito popolare, il quale ottenne 380 voti, mentre il Partito socialista 264 e il Blocco liberal-democratico 92.

In vista delle elezioni amministrative del 3 ottobre 1920, i socialisti di Abano non restano in messianica attesa degli «organismi della dittatura proletaria», nella consapevolezza che se il comune cadrà «in possesso dei partiti conservatori [...] si trasformerà in strumento solidissimo di reazione, tanto più efficace e temibile, quanto meglio questa sarà nascosta sotto gli orpelli della falsa democrazia o sotto il nero-rosso del nuovo popolarismo clericale, ultima trasformazione della classe dominante»<sup>48</sup>.

Le forze si organizzano anche nel campo avverso. Il 15 febbraio 1919, «in una sala affollatissima», si procede «alla proclamazione della sezione comunale» del Partito popolare di Abano, alla presenza dell'onorevole Sebastiano Schiavon. «La commissione provvisoria» della neonata sezione è composta da Ugo Pezzato (segretario), Domenico Pozza, Aurelio Boaretto, Giuseppe Calligaro, Attilio Paggiaro, Gio. Batta Fraccaro, Girolamo Pressato, Pietro Schiavo e dal professore don Giuseppe Bazzarin<sup>49</sup>.

A questa dinamica di lotta politica non restano estranee le organizzazioni di resistenza. Ad Abano, nel 1920, alla lega dei muratori ed affini e a quella dei falegnami si aggiunge «una lega mista di diversi mestieri» e «si sta gettando le basi per la costituzione della lega lavoratori della terra»<sup>50</sup>. È lo stesso settimanale socialista a sottolineare come queste organizzazioni nascano proprio per contrastare il patto elettorale fra clero e proprietari terrieri: «Il famoso patto, o preti, che voi avete firmato con la scadenza a novembre, non è che un inganno per il popolo lavoratore a tutto *vantaggio dei ricchi*»<sup>51</sup>.

Non abbiamo certezze sul ruolo svolto dal trentacinquenne Marescotti, il cui profilo di lì a poco sarà tratteggiato dagli organi di pubblica sicurezza in obbedienza allo stereotipo del sovversivo: un uomo «dall'espressione alquanto vivace» e «dalle mani grandi, da operaio», «di carattere alquanto violento» e «dedito al vino e alle bibite alcoliche», che però manifesta una «discreta educazione ed intelligenza»<sup>52</sup>.

I mesi che precedono le elezioni amministrative del 1920 vedono la partecipazione della sezione di Abano al Congresso provinciale socialista e sono segnati da una serie di comizi, culminati nel «grande, imponente corteo con musica, canti ed entusiasmo» del primo maggio, per la cui celebrazione parlano in piazza Giulio Bedorin, il segretario della Federazione regionale degli edili Davide Munari e l'onorevole Angelo Tonello<sup>53</sup>.

La tenace dedizione di Armando Furian sfocia nella costituzione della lega dei piccoli fittavoli, «mai esistita prima d'ora», che conta un centinaio di iscritti. Il presidente Giuseppe Scapin<sup>54</sup>, sotto la guida del dirigente sindacale della Federazione provinciale dei lavoratori della terra, avvia una vertenza nei confronti dell'«Agraria» che si compone, solo nel novembre successivo, «alla presenza del compagno Marescotti, sindaco di Abano»<sup>55</sup>.

Le elezioni amministrative del 3 ottobre vedono l'affermazione dei socialisti, che ottengono 675 voti contro i 385 dei popolari. La vittoria elettorale permette ai socialisti di fare entrare in Consiglio comunale tutti e sedici i candidati: il pollivendolo Pietro Farisato; Giuseppe



Formentin, proprietario di «albergo con bagni»<sup>56</sup>; Vittorio Gennaro; Luigi Ghiro, gestore con la famiglia di una «sala da ballo» e di «un molino da grano con motore elettrico»<sup>57</sup>; il ferroviere Alessandro Levorin, abitante alle Giarre<sup>58</sup>; Antonio Lazzaretto; il falegname Clemente Marescotti; Ildebrando Marcante; Luigi Maniero; Egisto Perez, conduttore dell'albergo Casino Nuovo e contemporaneamente candidato alle elezioni provinciali<sup>59</sup>; Gio. Batta Pinazza; Napoleone Rinaldi, esercente della Locanda al Ponte<sup>60</sup>; il meccanico Giuseppe Scapin, Emilio Stecca; Giovanni Zanella; Adolfo Zanini, proprietario dell'albergo Due Torri e Morosini. Per i popolari sono eletti consiglieri il conte Arrigo Rigoni Savioli, gli albergatori Angelo Mioni e Vittorio Formentin, Domenico Pozza. Al di là delle suggestioni ideologiche di una palingenesi rivoluzionaria, si nota come la composizione della lista socialista sia la rappresentazione di un ceto sociale in cerca della propria affermazione.

I socialisti si presentano alle elezioni amministrative con un programma che ha come cardini il suffragio universale maschile e femminile, le municipalizzazioni «quando vi sia un margine e per migliorare la produzione e aumentare il consumo», la semplificazione burocratica, la riforma tributaria in senso progressivo, la politica sanitaria, scolastica, della casa e dei prezzi. Particolarmente qualificante la richiesta che «il medico condotto sia posto in condizione di assoluta indipendenza ed in grado di svolgere a fianco del maestro una lotta incessante contro l'ignoranza e la superstizione a pro dell'elevamento delle masse»<sup>61</sup>.

In sede locale, però, la linea politica predominante è quella che propone «il rafforzamento degli organi difensivi dell'esercito proletario, quali appunto sono i Comuni e le Province», enfatizzando «la diversità tra il modus massimalista e il *modus riformista*», consistente «non tanto nel programma, quanto nello spirito con cui si deve applicarlo»<sup>62</sup>.

Per comprendere che cosa bolla in pentola, però, occorre sganciarsi dalla logica interna del partito, col suo eterno dibattito riformisti/massimalisti, per cogliere come venisse percepita la competizione elettorale dall'opinione pubblica non socialista. Il giornale «Il Veneto» – vicinissimo alle posizioni del liberaldemocratico Giulio Alessio – segue, ad esempio, con estremo interesse le elezioni amministrative del mandamento di Abano, mettendo in luce come in esse si fronteggino «solo i partiti estremi», ma dando per favoriti i socialisti<sup>63</sup>. Così il problema, per l'opinione pubblica tradizionale, è scegliere il cavallo giusto su cui puntare, ovvero – come sottolinea l'articolaista – trovare «un'uscita che non sia aggravamento, ma possibilmente miglioramento della situazione attuale»:

Nei paesi ciò che si deve guardare è di avere con la proprietà chi non veda nella proprietà un nemico; vi sono paesi, ove pur i socialisti sono in prevalenza, che vivono in un regime speciale appunto perché i dirigenti del movimento non vogliono confondersi con gli anarchici; ve ne sono altri ove sono in prevalenza i popolari e che sul terreno economico esiste un quasi completo accordo. Tutto questo che cosa vi dice? Che nei piccoli centri, nei piccoli comuni, non esiste una divisione netta dei partiti; la situazione muta secondo gli uomini a capo del movimento; ragione per cui a lotta finita – in molti casi – non si può nemmeno precisare se la vittoria sia stata di uno o dell'altro Partito!<sup>64</sup>

### Un «forno impropriamente chiamato comunale»

Il 18 ottobre 1920 il Consiglio comunale designa come sindaco Clemente Marescotti, che riceve la totalità dei 16 voti dei consiglieri socialisti, eleggendo a membri della Giunta Adolfo Zanini, Egisto Perez, Alessandro Levorin e Napoleone Rinaldi<sup>65</sup>. A causa delle surroghe «per la conclamata ineleggibilità di Angelo Fasolato, Luigi Mario e Giuseppe Cagnoni», candidati nella lista popolare, che «non hanno dato prova di saper leggere e scrivere», la nomina sarà ripetuta il 9 novembre successivo<sup>66</sup>. E finalmente il 20 novembre Marescotti – accompagnato da Egisto Perez e dall'insegnante elementare Giovanni Baggio che fungono da testimoni<sup>67</sup> – presta giuramento dinnanzi al prefetto, che nel frattempo è stato così informato sul suo conto:

In risposta al foglio contraddistinto si partecipa alla S.V. che da informazioni assunte risulta che il signor MARESCOTTI Clemente, testé nominato sindaco del Comune di Abano milita nel partito socialista rivoluzionario ed esplica un'attiva propaganda bolscevica. Egli è di professione falegname e non ha beni di fortuna. Non esercita da circa tre mesi la professione perché quale organizzatore non s'interessa che della propaganda del partito. Per la sua condotta morale non risulta che abbia precedenti penali, però spesso viene visto avvinazzato in unione ad operai iscritti alla Camera del Lavoro di Abano della quale il Marescotti è il capo. Corre insistentemente la voce che egli viva a carico della moglie, maestra di scuole elementari in Abano, perché, com'è detto prima, nulla guadagna. Il Marescotti ha frequentato le scuole elementari, non ha esperienza amministrativa, perciò, dai benpensanti, non è ritenuto idoneo ad assumere l'ufficio cui venne chiamato non avendo mai fatto parte di amministrazioni. Non vi sono cause che ostacolino la sua eleggibilità<sup>68</sup>.



Gruppo di insegnanti elementari ad Abano nel 1920. Emma Stefani, la «maestrina evoluta» che «nutre idee sovversive», è la seconda da sinistra, in piedi in seconda fila. Emma, nata a Padova il 18 settembre 1879 e diplomata nell'ottobre 1899, ha insegnato per pochi mesi ad Arre e poi, dal 2 settembre 1900, a Rubano, nelle scuole di Frascà (1900-1907), Sarmeola (1907-1911) e Bosco (1911-1916). Dopo il periodo trascorso ad Abano (1916-1922) è trasferita a Chiesanuova, dove insegna fino al 1941, anno in cui è collocata in pensione. Muore a Padova il 28 maggio 1965 (Abano Terme, Fondo fotografico Biblioteca civica, LC 3/61).

In seduta segreta – ed in assenza di Marescotti, che abbandona l'aula – il 14 dicembre la maggioranza consiliare propone un «annuo compenso per indennità di spese al Sindaco», trattandosi di «un operaio che deve abbandonare il suo lavoro per attendere agli interessi del Comune»<sup>69</sup>. Quella di Abano non è una proposta isolata: la retribuzione del mandato amministrativo è da sempre un punto cardine del socialismo, ma in questo momento essa è rilanciata dal partito come atto di protesta «contro il ritardo da parte del Senato all'approvazione del progetto di legge della indennità agli amministratori comunali»<sup>70</sup>. Per il ministero dell'Interno, più semplicemente, le amministrazioni socialiste «intendevano accordare agli amministratori speciali indennità fuori dai casi previsti dalla legge»<sup>71</sup>. Così l'autorità prefettizia, con decreto 17 gennaio 1921, annullava la delibera aponense. Ma i consiglieri, anziché arrendersi, continuano ad «insistere, qualunque sia la forma, per l'indennità fissa», segnando – se non il punto della vittoria – almeno quello della bandiera<sup>72</sup>.

Un'altra situazione che contrapporrà Marescotti all'autorità prefettizia è quella relativa alla gestione del personale. Secondo la scheda biografica predisposta per il Casellario politico centrale, Marescotti, «valendosi della sua autorità, licenziò gli impiegati municipali che non professavano le sue idee». Ben diversa, però, la realtà e la sequenza delle cose. Presso il municipio, infatti, prestavano la loro opera cinque lavoratori avventizi, due dei quali «addetti a tutti i lavori straordinari di guerra che si sono addensati», che godevano unanimemente della preferenza degli amministratori, anche di quelli della minoranza. Marescotti riesce a scongiurarne il licenziamento, limitandosi a collocare in pensione, per raggiunti limiti di età, lo stradino Giuseppe Terrassan.

Il seguito della vicenda dimostra come la scheda biografica sia letteralmente girata sui cardini. Nello stesso torno di tempo, infatti, il comune di Abano indice un concorso per applicato. È chiaro a tutti che al posto sarebbe gradito uno degli avventizi già in servizio, ma nelle prove risulta primo un certo Martino Dal Checco, proveniente da Stanghella. Marescotti, a questo punto, investe del problema l'intero consiglio comunale, che adeguandosi al parere dei consiglieri di minoranza concorda sul fatto che «l'assunzione di un impiegato estraneo al paese potrà dar luogo a rimostranze ostili da parte della cittadinanza»<sup>73</sup>. La delibera, a suon di schede bianche, esclude il vincitore del concorso, venendo immediatamente cassata dal prefetto<sup>74</sup>.

Si segnala, ancora sul fronte del personale, come l'amministrazione Marescotti proceda alla scelta della guardia municipale Andolfo Veronese<sup>75</sup> e soprattutto alla sostituzione del segretario comunale Giovanni Migliorati – collocato in pensione – con Ezzelino Sestilio Faccini, nominato con i voti unanimi del Consiglio comunale<sup>76</sup>. Pochi dubbi sull'orientamento politico (anche successivo) di entrambi. In particolare Faccini – intestatario di un fascicolo nel Casellario politico centrale – che secondo i carabinieri «durante il tempo trascorso in quel comune, ha sempre tenuto buona condotta morale, ma non politica, professando egli idee socialiste», pur «vociferandosi che nel passato [...] sia stato anche segretario particolare del defunto on. Giacomo Matteotti»<sup>77</sup>.

A scatenare la crisi dell'amministrazione, però, sono i provvedimenti che Marescotti prende relativamente all'approvvigionamento del pane, su cui vige il razionamento governativo della materia prima e la regolamentazione, mediante decreti prefettizi, della vendita a calmiere<sup>78</sup>.

Nel giugno 1918, in pieno sforzo bellico, i fornai avevano decretato improvvisamente «la sospensione dal lavoro» allo scopo di «ottenere un

maggiore prezzo del pane». L'amministrazione comunale, deliberando la vigilanza, li accusava espressamente di gravi infrazioni annonarie: era infatti «notorio» che i fornai non ottemperavano «all'ordine di vendita del pane a peso» e «senza ritiro di tessere a borghesi anche di altri paesi e a soldati»<sup>79</sup>. La situazione non appare migliorata due anni dopo, quando una nota ricevuta e pubblicata da «Il Gazzettino» denuncia:

Ad Abano avvengono delle cose anormali. Il pane si vende a numero, la carne tutta ad un pezzo, il latte abbondantemente annacquato, a 90 centesimi dai produttori ecc. Ciò dipende dalla mancanza di vigilanza da parte delle competenti autorità. Ma è vero o non è vero che si tratta di garantire l'applicazione di tassative disposizioni comunali o di leggi dello Stato?<sup>80</sup>

E così, «in seguito a ripetute deficienze riscontrate nel servizio di fabbricazione, di ripartizione e distribuzione del pane da parte degli esercenti fornai», la giunta Marescotti «non avendo d'altra parte il modo, per difetto di personale, di sottoporre a rigoroso controllo il servizio», delibera di «provvedere direttamente e d'urgenza, con forno e personale appositi»: sia pure «in via provvisoria e d'esperimento», dal 1° aprile, la fabbricazione e la vendita del pane, che «dovrà essere fabbricato secondo la qualità prescritta, ben cotto e venduto a peso», è affidata «sotto la propria vigilanza» allo spaccio di Antonio Romanello, nel Capoluogo, e al forno di Gio. Batta Battisti, in località Stazione<sup>81</sup>.

Marescotti ha piena consapevolezza che la delibera di giunta segna, per la propria amministrazione, un punto di non ritorno. E infatti all'inizio del consiglio comunale convocato per la sera dello stesso 2 aprile (una sera, come si vedrà tra poco, particolarmente movimentata), il sindaco – sollecitato dal socialista Zanella – introduce un argomento non previsto dall'ordine del giorno, chiedendo un giudizio «circa il contegno della Giunta nella circostanza del miglioramento del servizio del pane, proponendo l'alzata dei consiglieri che intendono di disapprovare: nessuno si alza. Il Sindaco è soddisfatto»<sup>82</sup>. La deliberazione riecheggia un caposaldo della politica amministrativa socialista in fatto di municipalizzazioni: il «forno comunale»<sup>83</sup>, espressione – si noti – con la quale il provvedimento è sintetizzato negli atti ufficiali. Ma il fatto che il «forno comunale» non sia gestito direttamente dall'ente locale permette ai fascisti di girare le carte in tavola, accusare la giunta Marescotti di non fare gli interessi della collettività e, con questo pretesto, invadere nottetempo il municipio «per obbligare il Comune a provvedere con un forno municipale ai bisogni della popolazione»<sup>84</sup>.

Il fascio di combattimento di Padova, dopo esordi «sofferti e stentati», conosce un progresso politico ed organizzativo con l'arrivo alla sua guida, nel gennaio 1921, del brianzolo Ottavio Marinoni<sup>85</sup>. La sera del 19 febbraio 1921, in una riunione svoltasi nei sotterranei del bar Corso, gli aderenti alle squadre d'azione e i legionari fiumani decidono congiuntamente «di estendere l'azione anticomunista anche nei comuni della provincia e specialmente in quei comuni ove vi è l'amministrazione comunale socialista»<sup>86</sup>. Nello stesso mese di febbraio è segnalata la presenza di una rappresentanza di Abano al congresso tenutosi a Venezia<sup>87</sup>. E proprio la sera del 2 aprile – quella della delibera sul forno comunale – «un gruppo di 30 fascisti» appartenenti a “La Disperata” di Mario Mandrile si reca «improvvisamente in autocarro ad Abano a scopo di intimidire quella amministrazione socialista» e, percorrendo le vie del paese, esplose «in aria tre colpi di rivoltella»<sup>88</sup>. La “gita di propaganda” si ripete la notte successiva:

i predetti fascisti ritornarono in Abano e penetrarono nella sede del Municipio, asportarono una bandiera rossa del circolo socialista ivi custodita e la bandiera comunale, nonché un paio di scarpe del segretario del circolo.

Secondo il consueto copione, «non fu possibile ai militari dell'Arma, subito accorsi, di identificare i responsabili, i quali, favoriti dalle tenebre, si allontanarono sollecitamente», anche se uno di essi «però fu riconosciuto per certo Tezza Antonio del fascio di Padova»<sup>89</sup>.

Le conseguenze materiali dell'irruzione squadrista, in realtà, furono molto più consistenti: cinque porte sfondate, qualche muro sbrecciato, urne elettorali e una macchina dattilografica distrutte, una bandiera nazionale lacerata e il furto di un calamaio d'argento dall'ufficio del sindaco. Ma più che i danni materiali pesarono le conseguenze derivanti dalla violenza intimidatoria. La seduta consiliare del 10 aprile 1921 – che conta le assenze, oltre che dell'intera minoranza, dei consiglieri Pinazza e Maniero e del sindaco Marescotti, «indisposto» – è preceduta da «intese intercorse con la rappresentanza del Fascio di Combattimento di Padova» e si conclude con l'approvazione all'unanimità della «continuazione della fabbricazione e vendita del pane alla popolazione», ma condizionandole agli esiti di un censimento – sul cui svolgimento si fa garante la prefettura – per individuare con esattezza le famiglie che se ne sarebbero servite<sup>90</sup>.

Nel consiglio comunale di dieci giorni dopo – presieduto, perdurando l'assenza di Marescotti, dall'assessore anziano Zanini – viene data

comunicazione del risultato del censimento, «dal quale risulta che i consumatori prenotatisi presso lo spaccio comunale sono in numero superiore ai consumatori iscritti presso gli altri spacci». È, insomma, «la volontà della popolazione» ad imporre alla «civica rappresentanza» il «ripristino del forno comunale». La prima delibera di giunta è quindi confermata «a datare I maggio», tuttavia il consiglio stabilisce – sempre all'unanimità – che il forno della Stazione, «in luogo di essere esercito per conto del Comune, lo sarà per conto del privato», lasciando di fatto in vita solo lo spaccio del centro<sup>91</sup>.

A fronte della pervicace insistenza dell'amministrazione socialista, su «Il Gazzettino» appare «un invito fascista» alla maggioranza consiliare «a dare in massa le dimissioni»<sup>92</sup>:

non avendo questi ottemperato all'invito, verso le ore 23,30 del 26 [aprile] corrente, circa 15 fascisti, recatisi in Abano in camion, penetrarono con violenza nella abitazione del sindaco stesso, per intimargli le dimissioni, ma senza risultato, perché il Sindaco, accortosi della presenza dei fascisti, erasi allontanato. Passarono quindi, allo stesso scopo, nella casa dell'assessore Rinaldi Vittorio [*recte* Napoleone], ma essendo accorsi i Carabinieri, i fascisti dovettero allontanarsi subito in camion. Alle ore 3 del 27, gli stessi fascisti ritornarono in Abano, sempre in camion, penetrarono nelle abitazioni dell'assessore Pinazza Giovanni [Battista] e del consigliere Ghio Luigi, invitandoli a dare le dimissioni. Accorsi nuovamente i pochi Carabinieri presenti in caserma, i fascisti allontanaronsi di bel nuovo in camion senza più ritornare. Fu possibile identificare certo Tezza Antonio, che unitamente ai compagni, che s'indaga per identificare, sarà denunciato in base all'articolo 154 del codice penale nonché per violazione di domicilio, se gli offesi intenderanno sporgere querela<sup>93</sup>.

La misura è colma. Il consiglio comunale, convocato «con lettere 28 aprile e 2 corrente» per il 3 maggio 1921, va deserto per l'assenza di 11 consiglieri su 16 della maggioranza e 3 su 4 della minoranza<sup>94</sup>. La giunta, riunitasi la sera stessa sotto la guida dell'assessore anziano Adolfo Zanini, ratifica le dimissioni nel frattempo intervenute, tentando – forse – di prorogare i propri poteri<sup>95</sup>. Il tentativo, ad ogni buon conto, non va ad effetto: la prefettura di Padova, infatti, prima ancora di invalidare la delibera, provvede a nominare un commissario prefettizio nella persona di Giuseppe Mioni, azzerando così l'amministrazione socialista<sup>96</sup>.

Il commissario prefettizio appare condividere in pieno la tesi dei fascisti: «il Comune, infatti, non ebbe – come non ha – nessuna parte

diretta nella gestione economica del forno, essendosi limitato ad imporre al proprio incaricato condizioni di vendita del pane ed a subire una particolare vigilanza da parte di incaricati comunali». Tuttavia, anziché seguire alla lettera la loro proposta di creare un vero e proprio forno comunale, ne interpreta al meglio lo spirito: e così, già nel giorno del proprio insediamento, «regolarizza» il servizio di fabbricazione e vendita del pane annullando qualsiasi provvedimento relativo al «forno impropriamente chiamato comunale»<sup>97</sup>.

Se il quadro complessivo risulta ormai chiaro, resta tuttavia la curiosità di comprendere chi fossero i mandanti delle spedizioni squadristiche ad Abano e quali i loro complici locali. Dalle carte di polizia, chissà perché, emerge sempre e solo la figura di Antonio Tezza<sup>98</sup>. Che, non contento di essere stato già segnalato ad Abano almeno due volte, il 24 maggio 1921 vi si presenta nuovamente, irrompe nell'abitazione del socialista Giacomo Pinazza, lo costringe a salire in automobile e lo porta presso la sede del fascio di combattimento di Padova:

ove appena giunti, gli fece compilare una dichiarazione di italianità, nella quale s'impegnava anche di sborsare L.20 a favore del Fascio. Nella sede stessa, persona rimasta sconosciuta, tagliò al Pinazza i capelli e gli accorciò da un lato i baffi. Quindi unitamente al Tezza, il Pinazza fu fatto ritornare in Abano<sup>99</sup>.

Dopo questo primo omertoso rapporto, il prefetto Bonomo sarà costretto da un sollecito del ministero a spiegare che «il viaggio forzato del Pinazza Giacomo da Abano a Padova e viceversa fu effettuato in automobile di proprietà del sig. Rigoni Arrigo di Abano»<sup>100</sup> e, dopo un secondo sollecito, a spiegare che l'automobile apparteneva sì al predetto sig. Rigoni ed era pure guidata dal suo chaffeur, Pasquale Quaglia, ma che:

dalle indagini praticate e dalle informazioni assunte in merito all'accaduto, risultò che tanto il sig. Rigoni quanto il Quaglia nulla sapevano delle intenzioni del Tezza, tanto più che costui era solito servirsi per altri motivi dell'automobile in parola, e quando invitò il Pinazza ad andare a Padova non gli aveva usato la minima violenza o minaccia, e l'invito non fu fatto neppure alla presenza del Quaglia, che s'accorse e seppe che il Tezza conduceva il Pinazza alla sede del fascio solo quando vi giunse<sup>101</sup>.

Il signor conte Arrigo Rigoni Savioli, maggiorente del paese e consigliere comunale di minoranza eletto nella lista popolare, non aveva avuto



insomma alcun ruolo nella vicenda. Ed anzi, a ben vedere, neppure il suo nome – con titolo gentilizio e carica amministrativa – veniva rivelato.

Ma ancora, nel gioco degli interessi, vale la pena di seguire la traccia della farina, annotando che Valerio Bertolini e Felice Maniero, «esercanti panificio in Abano», nello stesso torno di tempo citano in giudizio il comune «per risarcimento pretesi danni da loro patiti e pazienti a causa di mancata consegna di farina da pane, colla conseguente chiusura del rispettivo forno da 1° a 15 maggio»<sup>102</sup>. Mentre il commissario prefettizio delibera di resistere in giudizio alle pretese, la successiva amministrazione comunale – guidata da quell'Adolfo Zanini che, in qualità di assessore anziano, aveva avuto un ruolo ambiguo all'atto delle dimissioni di Marescotti – deciderà, dopo essersi consultata sull'argomento in Prefettura, di prendere «in considerazione l'istanza presentata dai fornai locali avverso il prezzo fissato per il pane», elevando a L.1,70 al chilogrammo il pane tipo popolare, a L.1,90 quello di tipo comune e a L.2 quello di lusso<sup>103</sup>.

### «Nella grave ora che attraversa l'Italia proletaria»

Clemente Marescotti, in definitiva, è sindaco di Abano per poco più di sei mesi, dal 18 ottobre 1920 al 10 maggio 1921. Ed è solo in questa breve stagione che riusciamo a reperire notizie sulla sua militanza. Lo troviamo menzionato quale partecipante al congresso socialista di Moncelice del 12 dicembre 1920, i cui lavori – diretti dall'onorevole Furian – vertono principalmente «sulla questione del giornale»<sup>104</sup>. È possibile che sia questo il momento in cui Marescotti – insieme ad altri compagni venuti alla luce con l'impegno amministrativo, come Giulio Simonetto, sindaco di Pozzonovo – inizia a collaborare alla redazione de «L'Eco dei Lavoratori»<sup>105</sup>.

A pochi giorni di distanza dal congresso di Livorno, che con la nascita del partito comunista comporta un'ulteriore spaccatura nell'organizzazione socialista, il «Circolo Socialista» di Abano «riunito in assemblea la sera di martedì 25 gennaio u.s. ha deliberato di commemorare il grande apostolo del socialismo: Andrea Costa»:

la commemorazione avrà luogo sabato sera 5 febbraio ore 19 pomeridiane nella nuova sede della Camera del Lavoro al Macello. Nel medesimo luogo il compagno [Guido] Raise esporrà i deliberati del Congresso di Livorno ai compagni della Sezione. Perciò invitiamo tutti gli organizzati ad intervenire

infallantemente, assumendo tale commemorazione un alto significato politico nella grave ora che attraversa l'Italia proletaria<sup>106</sup>.

Per riaffermare la «fede nei deliberati del vecchio glorioso PSI», il 20 febbraio si tiene il congresso provinciale. Nonostante la recente spaccatura, secondo la cronaca de «L'Eco dei Lavoratori» partecipa «una vera folla di compagni», che «recano tutti una gaia nota di serena operosità e sono facilmente riconoscibili per il tradizionale garofano rosso che portano all'occhiello». A guidare la federazione sono chiamati, all'unanimità, Francesco Diodà, Gino Panebianco, Alessandro Menegoni, Giuseppe Geraci, Giulio Bedorin per la città di Padova; Ferruccio Morello per Casale di Scodosia; Quaglio per Anguillara; Cavinato per Arsego; Campanari per Piove di Sacco; Galante per Este; Marescotti per Abano<sup>107</sup>.

Il 15 maggio 1921 si tengono le elezioni politiche, il cui risultato – come sottolinea il settimanale del partito – è straordinario ed inaspettato:

Il III mandamento è quello che ha aumentato il maggior numero di voti. Dalle elezioni provinciali dello scorso novembre, senza una conferenza, senza un manifesto abbiamo aumentato di circa 2.500 voti. La città rossa di Padova sta cingendosi attorno di paesi rossi: Abano, Vigonza, Noventa, Cadoneghe, Saccolongo, Maserà, Albignasego, Limena, Ponte san Nicolò, Saonara hanno innalzato il rosso vessillo della libertà<sup>108</sup>.

Ad Abano, nonostante la campagna elettorale conti solo una festa da ballo tenutasi il 27 febbraio per beneficenza «delle famiglie povere del paese» e il 21 marzo un comizio del tipografo estense Leone Galante, le urne premiano nuovamente il partito socialista, che raccoglie 666 voti contro i 318 del partito popolare e i 105 del blocco nazionale<sup>109</sup>.

Per quanto riguarda l'attività sindacale si deve registrare la presenza della Lega dei falegnami, che conta 14 iscritti, e il tentativo di «riorganizzazione locale del movimento politico e sindacale» iniziato il 17 settembre – ormai in vista delle elezioni amministrative del 13 novembre – con una riunione presieduta da Armando Furian<sup>110</sup>. La campagna elettorale culminerà con il comizio degli onorevoli Dante Gallani e Gino Panebianco «nel piazzale di fronte al Municipio»<sup>111</sup>, ma l'evento più rilevante è rappresentato dalla comparsa sulla scena di Abano degli «Arditi del Popolo», dei quali – secondo una parte delle fonti – Marescotti «concorse alla formazione, suscitando disordini per la conseguente reazione fascista»<sup>112</sup>.

Ad impegnarsi nella campagna elettorale è anche il commissario prefettizio, che cerca «di allargare le basi della futura amministrazione» in



Clemente Marescotti (1884-1940) in una foto priva di data, ma che per descrizione corrisponde significativamente ai connotati rilevati all'atto dell'iscrizione nel Casellario politico centrale: «Naso forma rettilinea; orecchio forma piccola; baffi forme lisci, foltezza discreta, colore neri; barba foltezza discreta, forma a pizzo, colore nera. Espressione fisionomica alquanto vivace» (per gentile concessione della famiglia Marescotti).

modo da annacquare il vino dei socialisti, ma – come attesta una sua missiva al prefetto di Padova – «ogni mio tentativo si è infranto contro le direttive della Direzione del Partito». Così «per disciplina» la sezione di Abano si presenta «con lista di assoluta intransigenza, nella quale cioè non saranno compresi che nomi di tesserati di partito»<sup>113</sup>.

Il risultato delle elezioni amministrative arride ancora una volta alla lista del partito socialista, che si impone con 710 voti sui 500 ottenuti da popolari, liberali e fascisti uniti nel blocco nazionale. La maggioranza socialista presenta due nuovi consiglieri esordienti: Gianmaria Pietribiasi – appartenente ad una famiglia di affittacamere – e l'albergatore Andrea Bregolato, presidente della locale sezione dell'Associazione mutilati ed invalidi di guerra; per la minoranza, al veterano Vittorio Formentin si aggiungono Antonio Ongarato, il ragionier Antonio Sgaravatti della famiglia dei noti vivaisti e il medico Gaetano Salvagnini, futuro podestà di Abano.

Il consiglio comunale di Abano, convocato per il pomeriggio del 28 novembre, nomina sindaco Adolfo Zanini<sup>114</sup>. Marescotti, però, non partecipa alla seduta, avendo presentato due giorni prima le dimissioni da consigliere. Anche se le carte non lo dicono, è chiaro che Marescotti non aveva gradito né la scelta di Zanini a sindaco né il fatto di essere stato escluso dalla giunta, alla quale sono chiamati Perez, Pinazza, Rinaldi e Formentin come assessori effettivi e Levorin e Lazzaretto come supplenti.

Marescotti sarà presto indotto a rinunciare alle dimissioni «per non privare il Comune della sua collaborazione»<sup>115</sup>: torna a sedere sui banchi

del consiglio comunale il 20 febbraio 1922, dopo essersi probabilmente accordato col sindaco di occuparsi dei «provvedimenti per gli edifici scolastici», che «si sono resi insufficienti in rapporto all'aumentato numero degli alunni», ma la sua presenza appare tutt'altro che assidua. Nella stessa adunanza, Marescotti entra a far parte di una commissione incaricata di valutare «possibilità e convenienza dell'istituzione» di una casa di ricovero<sup>116</sup>. In seguito Marescotti entrerà a far parte, assieme al sindaco e al consigliere Zanella, nella commissione incaricata di «fare un opportuno sopralluogo presso tutte le scuole per determinare a quali possano ridursi i lavori occorrenti» ad un «migliore arredamento»<sup>117</sup>.

Una questione che si trascina da molto tempo è la nuova «classificazione degli stabilimenti termali agli effetti della tassa di soggiorno», che aveva già visto Rinaldo Brega – proprietario dell'albergo Trieste – ricorrere presso il commissario prefettizio<sup>118</sup>. Tocca all'assessore Perez, conduttore d'albergo egli stesso, sottolineare «la delicatezza della posizione della Giunta municipale, composta in buona parte da conduttori di stabilimenti, per potere, con la necessaria autorità, deliberare sul delicato argomento, che pure è della massima urgenza ed importanza»<sup>119</sup>. Nella seduta consiliare del 22 maggio – dopo l'uscita dall'aula del sindaco Zanini e dei consiglieri Giuseppe e Vittorio Formentin, Bregolato e Perez, tutti albergatori – sotto la presidenza dell'assessore Pinazza si nomina una commissione, composta dai consiglieri Pinazza, Scapin, Marescotti e Ongarato, incaricata «di eseguire presso gli stabilimenti gli opportuni sopralluoghi» e di proporre alla giunta la loro classificazione<sup>120</sup>.

Ma gli incarichi non sopiscono il contrasto tra la nuova amministrazione e Marescotti, che nella primavera 1922 rilancia una proposta già presentata da sindaco: l'applicazione di una «tassa sui vani» – rinviata a suo tempo per l'opposizione del consigliere Rigoni Savioli – «intesa a colpire quelli vuoti e di lusso»<sup>121</sup>. L'imposta, nei voti di Marescotti, doveva garantire le risorse per il pagamento della «spedalità», ma la proposta cade nel vuoto<sup>122</sup>.

L'impegno di Marescotti è intriso di militanza ed ogni occasione è buona per ribadire l'adesione all'ideale, anche quando questo non concorre a conseguire alcun risultato tangibile. Nel corso del dibattito sul bilancio di previsione per l'anno 1922, Marescotti – appoggiato da Egisto Perez – sostiene l'opportunità del contributo assegnato alla scuola di disegno, purché subordinato «ad una migliore organizzazione della scuola», e propone al contempo «la soppressione del fondo per l'insegnamento religioso»<sup>123</sup>.

Con il passare dei mesi, il rapporto fra Marescotti e Zanini va facendosi incandescente. Ne misuriamo la temperatura quando l'ex sindaco ottiene di far convocare una riunione di giunta con un solo punto all'ordine del giorno: «considerare ad una ad una tutte le proposte del consigliere Marescotti»:

Il consigliere signor Marescotti ha fatto proposta perché ogni deliberazione nei riguardi dell'acquisto dell'autoinaffiatrice sia portata in Consiglio. Allo stesso Consiglio egli ha proposto di sottoporre ogni deliberazione nei riguardi del servizio di controlleria dell'opera dell'Ispettore della Tassa di Soggiorno ed ha pregato di considerare la necessità di lavori sulle strade delle Giarre, del licenziamento degli operai straordinari ecc. Ha sollecitato le pratiche già iniziate per arredamento scolastico e per provvista acqua alla Stazione e frazione Giarre<sup>124</sup>.

Se gli ultimi quattro punti suonano alle orecchie del sindaco come una accusa di inerzia amministrativa, i primi due hanno una carica dirompente. L'accento al servizio di riscossione della tassa di soggiorno si spiega da sé. Più criptico, invece, quello all'autoinaffiatrice, quanto a dire il mezzo necessario alla manutenzione, specie estiva, delle strade bianche. Zanini, infatti, insiste sull'acquisto (onerosissimo) anziché appaltare il servizio a terzi. Portare in consiglio comunale la relativa delibera vorrebbe dire spaccare la maggioranza, ma già ottenere che se ne parli in una delibera di giunta – con accenno critico – significa mettere la pulce nell'orecchio agli organi di controllo: prefettura e giunta provinciale amministrativa.

Mentre cresce il suo disagio all'interno della macchina comunale, l'ex sindaco riprende più assiduamente l'attività di organizzatore politico e sindacale. Nell'estate 1922 Marescotti assume la segreteria della ricostituita lega lavoratori in legno di Abano, che il 10 luglio scende in sciopero per solidarietà con i lavoratori della categoria di Venezia<sup>125</sup>.

### **Epilogo. «Si propone la sua radiazione dallo schedario dei sovversivi»**

Il 18 ottobre 1922 Emma Stefani prende servizio alla scuola elementare di Chiesanuova, periferia ovest di Padova. Pochi giorni dopo, il 30 ottobre, anche il figlio Alfredo risulta iscritto alla terza classe del medesimo plesso<sup>126</sup>. Con il trasferimento della maestra – che non sappiamo se sia avvenuto a domanda o per ordine dei superiori – si innesca una

serie di conseguenze, anche politiche: il cambio di residenza, secondo il Testo unico della legge comunale e provinciale vigente, comporta per i consiglieri comunali la decadenza<sup>127</sup>.

Marescotti, in qualche modo, conserva il domicilio ad Abano fino al 6 dicembre, ma nel frattempo la politica locale vive una stagione di veleni incrociati. Per due volte, prima a luglio e poi a settembre, l'assessore Egisto Perez presenta e poi ritira le proprie dimissioni, finché all'inizio di novembre sono otto i consiglieri – tra cui Marescotti – a rimettere il mandato. Il tentativo, ormai palese, è quello di far venire meno la maggioranza.

Il sindaco ed i restanti consiglieri di maggioranza, in un primo momento, rassegnano le dimissioni; poi – fatti meglio i conti e preso contatto con la minoranza – le ritirano<sup>128</sup>. La frattura ormai è così forte che trascende dal politico al personale: lo attesta una stizzita delibera con cui il sindaco diffida «i falegnami Meggiolaro e Marescotti, perché lascino sgombra da persone e cose la bottega attigua al macello entro e non più tardi del 31 dicembre»<sup>129</sup>. Siamo agli sgoccioli. Ed il consiglio comunale, convocato per la sera del 22 novembre, ratifica le dimissioni di Clemente Marescotti e degli altri sette che lo avevano appoggiato in quest'ultimo tentativo: Antonio Lazzaretto, Ildebrando Marcante, Giovanni Maria Pietribiasi, Pietro Farisato, Luigi Maniero, Alessandro Giuseppe Levorin e Vittorio Gennaro<sup>130</sup>.

Quando il 2 novembre 1924, nel clima plumbeo che segue l'omicidio Matteotti, il prefetto di Padova dispone la stesura della scheda biografica per il casellario politico centrale, Marescotti risulta domiciliato a Chiesanuova:

Apparentemente si disinteressa del partito e si astiene dal fare aperta propaganda delle sue idee, mentre d'altra parte si reca di nascosto frequentemente ad Abano per incontrarsi con i suoi compagni di fede, in luoghi appartati, per mantenere il contatto con quei sovversivi, dirigendo così il movimento socialista in quella zona. Gode influenza fra i suoi compagni di fede, sia ad Abano che a Chiesanuova, e continua nella propaganda occulta fra gli operai, ma con scarso profitto<sup>131</sup>.

Nel febbraio 1924 l'abitazione dell'ex sindaco era stata perquisita dai carabinieri, che vi avevano trovato «dei giornali sovversivi ed una cartolina ricordo del Partito socialista», rendendolo oggetto di «speciale vigilanza»<sup>132</sup>. Il 13 giugno 1924 è segnalata la sua presenza al congresso regionale socialista<sup>133</sup>. La riunione (tenuta clandestinamente, a

distanza di tre giorni dal rapimento di Giacomo Matteotti) sancisce la rottura in seno al gruppo dirigente fra Dante Gallani con Lina Merlin da una parte, e Angelo Galeno con Giulio Simonetto dall'altra<sup>134</sup>. È in gioco la *leadership* della compagine padovana e veneta, ma non ci è dato sapere con certezza se anche Marescotti prenda le parti di Galeno, che nel congresso di Milano dell'anno precedente, assieme all'ex sindaco di Pozzonovo, aveva invitato il partito alla collaborazione con i comunisti<sup>135</sup>. È vero, tuttavia, che un rapporto prefettizio del 24 marzo 1925 definisce Marescotti, forse con troppa enfasi, «assiduo lettore dei quotidiani “Avanti”, “Unità”, “L'Eco dei Lavoratori”» e «fondatore del gruppo giovanile comunista» di Abano<sup>136</sup>. La sua scheda biografica presso il casellario politico centrale è aggiornata fino al 1932, quando ne viene proposta e autorizzata la radiazione «dal novero dei sovversivi». A questa data Marescotti «ha due figlioli, il primo Giuseppe, testé congedatosi quale sottotenente di complemento ed iscritto al Pnf dal 1928 proveniente dalle organizzazioni giovanili e l'altro, Alfredo, che è iscritto negli avanguardisti»: e lui stesso «da tempo serba regolare condotta senza dar luogo a rilievi di sorta»<sup>137</sup>.

## NOTE

1. Archivio notarile di Padova, *Atti Giuseppe Lombardini*, testamento olografo di Vittorio Meggiorato, 6 settembre 1916, n. 8537. Il «fabbricato ad uso bagni termali» di due piani e 46 vani passerà in proprietà di Luigi Sartori mediante atto del notaio Gilberto Steiner, 29 dicembre 1919. Archivio di Stato di Padova (d'ora in poi ASPd), *Catasto italiano*, fabbricati, 2764, particella (d'ora in poi p.) 258 e p. 304. Sartori presenterà domanda di apertura «in suo nome» dell'albergo per la stagione 1920. Biblioteca civica di Abano Terme (d'ora in poi BcAT), *Giunta Municipale*, 3 marzo 1920.

2. La durata della carica sarebbe stata di un quadriennio, fino al 1917. Archivio della Camera di commercio, industria e artigianato di Padova, *Processi verbali delle sedute consiliari della Camera di Commercio di Padova dell'anno 1914*.

3. Per la partecipazione al congresso cfr. «L'Eco dei lavoratori», 18 gennaio 1906; la citazione in «L'Eco dei lavoratori», 28 aprile 1906. Per le sottoscrizioni cfr. «L'Eco dei lavoratori», 10 febbraio 1906: «V. Meggiorato sottoscrive per il giornale L. 1,30». Lo stesso Meggiorato doveva far parte del crocchio di sodali che, «sorvegliando il caffè e discutendo di giornali e partiti in Padova fra radicali e socialisti», avevano «in Abano» sottoscritto in favore de L'Eco L. 5,00 per mezzo di un tale "Tita", che potrebbe essere l'oste Giambattista Pinazza («L'Eco dei lavoratori», 28 aprile 1906). E ancora: «tre scroconi da Meggiorato ad Abano, L. 3», «fra socialisti da Meggiorato a mezzo Maran, L. 2,80», «fra socialisti da Meggiorato, L. 0,70» («L'Eco dei lavoratori», 22 giugno 1907, 17 agosto 1907 e 31 agosto 1907). Senza contare, a partire dal marzo 1908, l'inserzione pubblicitaria per lo stabilimento termale di sua proprietà, il Cortesi-Meggiorato, per il quale garantisce «buon trattamento di famiglia a prezzi modicissimi».

4. Cfr. DIEGO PULLIERO, *La Camera del Lavoro a Padova dalla nascita alla Grande guerra in 90 anni di Camera del Lavoro a Padova (1893-1983)*, a cura di Leonzio Pampaloni, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1985, p. 89.

5. «L'Eco dei lavoratori», 2 febbraio 1906.

6. «L'Eco dei lavoratori», 2 febbraio 1906. L'osteria con casa, corte e bottega – posta in frazione di Santa Maria, via Tezzon 617 – è della famiglia di Ignazio Pinazza, che la gestisce con i figli Giambattista, Giacomo, Giacomina, Teresa, Regina, Stella e Giuditta. Nella medesima area possiede una porzione di casa anche Vittorio Meggiorato, per averla acquisita nel 1911 da Cesira Levi Minzi (ASPd, *Catasto italiano*, fabbricati, 2764, p. 254 e p. 255). Ferruccio Maran, padovano, impiegato edile, «socialista riformista, infaticabile organizzatore e promotore di leghe di resistenza quali espressione della lotta di classe», è segretario della Camera del lavoro dal marzo 1900 al dicembre 1905, quando si dimette per ragioni di salute. Tornerà a capo della Camera del lavoro di Padova dal marzo 1907 fino all'inizio del 1908 (PULLIERO, *La Camera del Lavoro a Padova*, cit., p. 68). Il legame di amicizia fra Meggiorato e Maran è testimoniato dalla solidarietà manifestata dal primo quando l'ex segretario della Camera del lavoro, attaccato in maniera virulenta da «La Provincia di Padova», citerà per diffamazione il giornale, ottenendo



soddisfazione dalla sentenza del tribunale: e domenica 4 settembre 1910, il corteo – partito da Padova ed organizzato per sostenere la reputazione di Maran e con lui dell'onorevole Mario Piccinato – prima di arrivare alla Mandria incontra «la fanfara di Abano che suona l'Inno dei lavoratori, accompagnata dall'amico Migliorato (sic) Vittorio» («L'Eco dei lavoratori», 10 settembre 1910).

7. «L'Eco dei lavoratori», 2 febbraio 1906.

8. «L'Eco dei lavoratori», 14 aprile 1906, 21 aprile 1906 e 28 aprile 1906. Per il settimanale cattolico «La Difesa del Popolo», 30 gennaio 1910, il Politeama è il locale «dove si raccoglie alle domeniche la gioventù molle e leggera del paese in convegno piuttosto volgare» o il luogo ove una «società filantropico-laica» tiene feste della «mezzo-aristocrazia» a scopo benefico. Secondo i programmi, sarebbe dovuto intervenire l'onorevole Nicola Badaloni; in realtà fece «una splendida conferenza di propaganda» il professor Angelo Tonello, «oratore geniale ed efficace», e «parlarono poi il professor Galeno, che ricordò il passato socialista di Abano, Bordigiago per la Camera del Lavoro, Maran, che salutò i pionieri dell'organizzazione in Abano, ed infine l'avvocato Bizzarini, che inneggiò alla solidarietà operaia» («L'Eco dei lavoratori», 28 aprile 1906). Angelo Galeno (deputato dal 1919) nel ripercorrere i prodromi del socialismo ad Abano menzionò forse quel congresso tenuto dagli internazionalisti del monselicense Carlo Monticelli in un'osteria del paese, nel 1881, conclusosi con l'arresto di tutti e nove i partecipanti: TIZIANO MERLIN, *Gli anarchici, la piazza e la campagna. Socialismo e lotte bracciantili nella Bassa Padovana (1866-1895)*, Vicenza, Odeon Libri, 1980; PIERO BRUNELLO, *Storie di anarchici e di spie. Polizia e politica nell'Italia liberale*, Roma, Donzelli, 2009; TIZIANO MERLIN, *Il socialismo veneto fra Ottocento e Novecento. L'esperienza politica di Angelo Galeno*, Sommacampagna, Cierre, 2012. La Banda «Indipendenza» di Abano partecipa alla celebrazione del Primo Maggio negli anni 1906, 1907 e 1910, accompagnando l'ingresso a Padova degli operai di Abano e Voltabarozzo («L'Eco dei lavoratori», 5 maggio 1906, 4 maggio 1907 e 7 maggio 1910).

9. «L'Eco dei lavoratori», 28 aprile 1906. Luigi Luzzatti, «il solo che avesse statura di leader politico nazionale e di statista» del moderatismo padovano dell'epoca, «fu sempre eletto trionfalmente quasi senza concorrenti, dal 1882 nella circoscrizione di Padova I, e dal 1892, ripristinato il sistema uninominale, nel collegio di Abano, che rappresentò sino al 1909 quando, pur essendo qui rieleto, preferì optare per il suo primo collegio di Oderzo» (ANGELO VENTURA, *Padova*, Roma-Bari, Laterza, 1989, p. 195).

10. «L'Eco dei lavoratori», 18 aprile 1907.

11. «L'Eco dei lavoratori», 20 luglio 1907. Per la verità l'esito delle elezioni non fu favorevole ai socialisti, visto che entrarono a far parte del Consiglio comunale Domenico Toffanin, Gaetano Formentin, Antonio Rebusello, Giovanni Fraccaro, Giuseppe Fasolato, Pietro Bonomi Todeschini e Agostino De Rocco, tutti vicini al partito conservatore. A riprova, valga l'intervento di Adolfo Grassetto, delegato per Piove di Sacco al VII Congresso socialista dell'anno seguente, che «pur plaudendo all'azione del Comitato Federale» raccomandò «che in avvenire in fatto di unione dei partiti popolari» ci si accertasse della loro esistenza e del

«serio affidamento» dei loro componenti, «citando, a sostegno del suo dire, il fatto di Abano» («L'Eco dei lavoratori», 1 maggio 1908).

12. «L'Eco dei lavoratori», 4 maggio 1907.

13. «L'Eco dei lavoratori», 3 agosto 1907, 10 agosto 1907, 24 agosto 1907 e 31 agosto 1907. Al termine della *querelle* monsignor Plebs sarà allontanato. Nel 1914, in occasione della visita pastorale, i fabbricieri Giambattista Fraccaro, Domenico Pozza ed Angelo Buja fecero presente al vescovo Pellizzo che monsignor Melchiorre Formaglio era «amato e stimato» e faceva «ottimamente il suo dovere, a differenza del predecessore don Plebs, trascurato nei suoi doveri e rimosso sette anni prima per la sua condotta»: *La visita pastorale di Luigi Pellizzo nella diocesi di Padova (1912-1921)*, a cura di Antonio Lazzarini, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1975, vol. II, p. 614.

14. PULLIERO, *La Camera del Lavoro a Padova*, cit., p. 127 nota 4. Su Marzetto (20 luglio 1876-19 ottobre 1918) cfr. *La classe gli uomini e i partiti. Storia del movimento operaio e socialista in una provincia bianca: il Vicentino (1873-1948)*, a cura di Emilio Franzina, prefazione di Guido Quazza, Vicenza, Odeonlibri, 1982, pp. 1269-1271.

15. «L'Eco dei lavoratori», 29 agosto 1908 e 5 settembre 1908.

16. «L'Eco dei lavoratori», 10 ottobre 1908.

17. «L'Eco dei lavoratori», 18 aprile 1907, maggio 1908 e 6 novembre 1909. A Benvenuto Levorin fu Filippo, sposato con Giuseppina Facchinato fu Alessandro e morto nel 1913, succedono nella proprietà della casa e dell'area, site in contrada San Lorenzo, i figli Emilia, Giuseppe ed Eva: ASPd, *Catasto italiano*, fabbricati, 2763, p. 40 e 2764, p. 236.

18. «Intervennero per la Federazione socialista il segretario Braga Pietro, il professor Gino Melati e l'avvocato Tolomei Domenico; per la sezione di Abano Levorin Benvenuto e Farisato Giacinto; per i cavatori di Montemerlo Espen Guido; per il circolo socialista di Cervarese Santa Croce Venturi Pietro; per i lavoratori di Bovolenta Travaglia Giacinto; per i braccianti di Maserà Chiaretto Giovanni, Stefani Luigi, Mingrelli Giuseppe e Comez Giuseppe; pel gruppo Sindacato ferrovieri di Mestrino Albieri Ettore, Boaretto Gaetano e Trevisan Pietro; pei lavoratori di Ponte san Nicolò Varotto Sante e Giudica Vittorio; pei lavoratori di Teolo Pelizza Modesto, Zara Giuseppe e Monterosso Vittorio. Erano presenti senza delegazione moltissimi altri elettori» («L'Eco dei lavoratori», 15 maggio 1909).

19. «L'Eco dei lavoratori», 15 maggio 1909.

20. «L'Eco dei lavoratori», 15 maggio 1909. Cfr anche il deliberato dei delegati delle organizzazioni operaie e dei circoli socialisti del collegio in «L'Eco dei lavoratori», 29 maggio 1909. Miari, che ha preso il posto di Luzzatti, gode del supporto della curia vescovile mediante l'impiego nel collegio dell'attivissimo don Restituto Ceconelli. Per il contesto cfr. *La visita pastorale di Luigi Pellizzo nella diocesi di Padova (1912 - 1921)*, a cura di Antonio Lazzarini, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1973, vol. I, p. XIV.

21. «L'Eco dei lavoratori», 6 novembre 1909. Nel congresso provinciale di domenica 31 ottobre 1909 c'è chi, come Venturi di Cervarese Santa Croce, «si associa al Marzetto nella critica alla Federazione per la lotta politica nel collegio di Abano,

rilevando anche come il candidato democratico sostenesse gli eventuali aumenti delle spese militari in contraddizione con i deliberati di partito».

22. «L'Eco dei lavoratori», 11 ottobre 1913.

23. «L'Eco dei lavoratori», 24 agosto 1907 e 10 ottobre 1908.

24. «L'Eco dei lavoratori», 23 agosto 1913 e 3 gennaio 1914.

25. Per Clemente: ASPd, *Istituto degli Esposti*, Registro di accettazione 1048 (4 gennaio – 31 dicembre 1884), p. 10; per Rina: Archivio comunale di Rubano (d'ora in poi ACR), *Anagrafe, Fogli di famiglia*, n. 35. Si noti che il 1902 è l'anno in cui Clemente, «cessato di appartenere» all'Istituto, «compì l'età normale».

26. Giuseppe era nato il 2 novembre 1909, Alfredo il 22 giugno 1914. Il 24 novembre 1910 era nato Lino, morto nel febbraio del 1916.

27. Si tratta dello stesso raggruppamento della sanità militare al quale furono ascritti il socialista Gino Panebianco e don Restituto Cecconelli: cfr. ASPd, *Distretto militare di Padova, Ruoli matricolari*, classe 1882, matricola 16228 «Marescotti Clemente»; classe 1880, matricola 9136 «Panebianco Gino»; classe 1880, matricola 9275 «Cecconelli Restituto». Panebianco (figlio di Ruggero, promotore della Lega socialista padovana) era venuto «prepotentemente alla ribalta nel giugno del 1914, durante lo sciopero generale provocato dai fatti di Ancona»: cfr. PULLIERO, *La Camera del Lavoro a Padova*, cit., p. 50, pp. 121-122 e p. 130 in nota. Su Cecconelli – che perse la vita in un incidente stradale al Bassanello il 18 maggio 1916 mentre, in compagnia di Panebianco, tornava da una cena di commilitoni – cfr. ANTONIO LAZZARINI, *Vita sociale e religiosa nel Padovano agli inizi del Novecento*, Roma-Vicenza, Edizioni di storia e letteratura – Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 1978, p. 76.

28. Emma Stefani Marescotti ha prestato servizio nelle scuole del comune di Rubano dall'ottobre 1900 al 15 ottobre 1916 (ACR, *Allegati al consuntivo*, 1934, bb. 73-74, attestato di servizio 23 ottobre 1933). Il matrimonio civile è stato celebrato il 9 ottobre 1906 di fronte all'assessore supplente Ferdinando Crescente e ai testimoni Lodovico Rebecca, segretario comunale, e Antonio Boscato, cursore (ACR, *Anagrafe, Atti di matrimonio*, 1906, n. 9). Per l'abitazione a Bosco cfr. ACR, *Giunta Municipale*, 28 luglio 1911, II; per la bottega cfr. ACR, *Giunta Municipale*, 28 agosto 1911, II. La Giunta stabilì che l'affitto annuo per l'area occupata fosse di L. 20. Non sappiamo quale grado di istruzione avesse raggiunto Marescotti, ma dalle carte di polizia risulta aver frequentato «scuole tecniche»: Archivio centrale dello Stato, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, Casellario politico centrale* (d'ora in poi Acs, *Mi, Cpc*), b. 3051, fasc. 59215 «Marescotti Clemente», scheda biografica.

29. ACR, *Giunta Municipale*, 25 ottobre 1912.

30. BcAT, *Giunta Municipale*, 10 luglio 1916.

31. ASPd, *Distretto militare di Padova, Ruoli matricolari*, classe 1882, matricola 16228 «Marescotti Clemente».

32. *Padova e la Grande Guerra. Un percorso sui luoghi storici*, a cura di Emanuele Cenghiaro e Pier Giovanni Zanetti, Padova, Tracciati, 2008, p. 42. Cfr anche FEDERICO TALAMI, *Abano Terme nella Grande Guerra come risulta dai documenti dell'Archivio Comunale*, Abano Terme, Biblioteca civica, 2009.

33. TALAMI, *Abano Terme nella Grande Guerra*, cit., p. 14 e p. 17.

34. SANTO PELI, *Il proletariato*, in *Padova capitale al fronte. Da Caporetto a Villa Giusti*, ciclo di conferenze a cura di Mario Isnenghi, mostre e atti a cura di Giuliano Lenci e Giorgio Segato, Padova, Signum Verde, 1990, p. 101.

35. La citazione in BcAT, *Giunta Municipale*, 24 febbraio 1922. La «fittanza» a titolo gratuito e provvisorio a favore di Meggiolaro (ivi, 2 aprile 1921) è deliberata dalla Giunta Marescotti. Virginio Meggiolaro (1874-1956), sposato con Rosa Lucia Meneghetti, è il padre del socialista Gino Meggiolaro (1904-1951), poi confluito nel PCdI.

36. Acs, *Mi, Cpc*, b. 3051, fasc. 59215 «Marescotti Clemente», scheda biografica.

37. Acs, *Mi, Cpc*, b. 3051, fasc. 59215 «Marescotti Clemente», scheda biografica.

38. Cfr. *Voci di compagni. Schede di Questura: considerazioni sull'uso delle fonti orali e delle fonti di polizia per la storia dell'anarchismo*, Milano, Eleuthera, 2002. Le citazioni nel testo sono attinte dai seguenti contributi del libro: GIAMPIETRO N. BERTI, *Note introduttive*, p. 17; MIMMO FRANZINELLI, *Sull'uso (critico) delle fonti di polizia*, p. 26; ALDO GIANNULI, *Il trattamento delle fonti provenienti dai servizi di informazione e sicurezza*, p. 63 e p. 68.

39. Acs, *Mi, Cpc*, b. 3051, fasc. 59215 «Marescotti Clemente», nota del prefetto, 24 marzo 1925.

40. La richiesta di trasferimento a Sarmeola di Emma Stefani è documentata in ACR, *Consiglio Comunale*, 15 marzo 1907; il discorso del sindaco (in bozza, senza data) è in ACR, *Amministrazione, Personale*, b. 1.

41. ACR, *Allegati al consuntivo*, 1909.

42. «La Difesa del Popolo», 20 marzo 1910, bb. 37-38.

43. Alla conferenza di Podrecca (che si conclude con una sassaiola contro la statua di s. Antonio) seguiranno processioni di riparazione da parte cattolica e comizi «per la scuola del popolo» da parte dei maestri socialisti: cfr. «La Difesa del Popolo», 17 aprile 1910. La legge 4 giugno 1911, n. 487, «Riguardante provvedimenti per la istruzione elementare e popolare», sarà resa efficace con l'approvazione del relativo regolamento applicativo, promulgato con regio decreto 2 gennaio 1913, n. 604.

44. «L'Eco dei lavoratori», 9 aprile 1910. Ad Abano, nel 1913, Vittorio Meggiolaro esprimerà in Consiglio comunale l'unico parere contrario alla proposta di elargire un compenso alle maestre che «intendevano impartire detto insegnamento [della religione cattolica] fuori orario»: non solo per ragioni di bilancio, ma perché convinto «che il vero luogo per l'insegnamento di questa materia sia la chiesa e la famiglia anziché la scuola» (BcAT, *Consiglio Comunale*, 17 novembre 1913).

45. «L'Eco dei lavoratori», 30 agosto 1919.

46. «L'Eco dei lavoratori», 7 giugno 1919.

47. Armando Furian, tipografo, attivista già nel 1909 del Fascio Giovanile «Carlo Marx», a ridosso dell'intervento italiano in Libia svolse intensa propaganda antimilitarista, distribuendo con Eugenio Sartori il numero unico de «La Guerra Sociale»: lo si veda in Acs, *Mi, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati* (d'ora in poi *Dgps, Dagr*), *categorie permanenti*, cat. F1, b. 25, fasc. 44.1. Nel 1913 fu protagonista di un aspro confronto con Marzetto, sostenendo la

necessità di perseguire in via preferenziale lo sciopero generale politico. Acs, *Mi, Cpc*, b. 2200, fasc. 102428 «Furian Armando», cenno biografico al giorno 21 ottobre 1907. PULLIERO, *La Camera del Lavoro a Padova*, cit., p. 119 e p. 127.

48. «L'Eco dei lavoratori», 7 giugno 1919.

49. MASSIMO TOFFANIN, *Sebastiano Schiavon, lo "strapazzasiori"*, Padova, La Garangola, 2005, pp. 132-133. Il 27 luglio dello stesso anno viene istituita nell'ambito della parrocchia di san Lorenzo una cooperativa agricola di consumo: cfr. FEDERICO TALAMI, *Abano Terme: il passaggio dall'amministrazione comunale liberale a quella socialista e da questa al fascismo (1918-1925)*, Abano Terme, Biblioteca Civica, 2010, p. 46.

50. I dirigenti che intervengono e forniscono il supporto a questa riorganizzazione sono Giovanni Chiaretto e Giulio Bedorin («L'Eco dei lavoratori», 7 febbraio 1920).

51. «L'Eco dei lavoratori», 7 febbraio 1920 (le parole in corsivo sono sottolineate nell'originale).

52. Acs, *Mi, Cpc*, b. 3051, fasc. 59215 «Marescotti Clemente», scheda biografica.

53. «L'Eco dei lavoratori», 21 febbraio 1920, 3 aprile 1920 e 8 maggio 1920.

54. Giuseppe Scapin, candidato consigliere nel 1920 e nel 1921, di professione meccanico, abita con i fratelli e la madre in via Ampia, a Monterosso, in una abitazione acquistata dalla famiglia nel 1897. Ceduta la sua parte di proprietà, lo Scapin espatria in Belgio nel dicembre 1922 e poi, nel settembre 1931, in Francia, dove diventa proprietario «di un'azienda per la produzione di energia elettrica». Rientra in Italia nel 1942. ASPd, *Catasto italiano*, fabbricati, 2763, p. 83 e 2764, p. 329; Acs, *Mi, Cpc*, b. 4659, fasc. 61399 «Scapin Giuseppe». L'apertura del fascicolo avviene su impulso della polizia belga (20 dicembre 1922); il prefetto di Padova riferisce che Scapin «risulta di cattiva condotta morale, professa idee socialiste e nel 1915 fu condannato dal locale Tribunale ad anni uno di reclusione per maltrattamenti ai genitori» (11 gennaio 1923).

55. «L'Eco dei lavoratori», 29 maggio 1920, 12 giugno 1920. La vertenza «si avvia a un felice risultato» a seguito di «uno scambio di idee per concordare i fitti per l'anno scaduto» fra il sindaco Marescotti, il cavalier Sattin per l'Agraria e Armando Furian a nome della Federterra. Furian è appena subentrato a Felice Pavan (morto per malattia nello stesso mese di novembre) in qualità di deputato al Parlamento: «L'Eco dei lavoratori», 27 novembre 1920.

56. Fratello di Vittorio, candidato eletto nella lista popolare, eredita nel 1910 parte della consistente eredità del padre Gaetano (ASPd, *Catasto italiano*, fabbricati, 2763, p. 68, p. 100 e 2764, p. 315). Poi, con il fratello Alessandro, sarà proprietario dell'albergo e stabilimento termale «Aurora» fino alla morte, avvenuta nel 1939 (ASPd, *Catasto italiano*, fabbricati, 2766, p. 607).

57. La famiglia Ghiro era affittuaria dei Levi Minzi del locale chiamato Politeama (o, successivamente, Salone Sport), che i socialisti utilizzavano come sede di attività politiche o ricreative: ASPd, *Catasto italiano*, fabbricati, 2764, p. 283 e p. 294.

58. Figlio di Francesco, morto nel 1899, eredita con il fratello Giuseppe e la sorella Santa una casa di abitazione in via Roveri: ASPd, *Catasto italiano*, fabbricati, 2763, p. 183.

59. «L'Eco dei lavoratori», 2 ottobre 1920.

60. «La casa con osteria», già di proprietà Sette-Menegolli, fu acquistata e solo in parte da Rinaldi nel 1922: ASPd, *Catasto italiano*, fabbricati, 2764, p. 340.

61. Questo il sunto delle relazioni al I congresso nazionale dei consiglieri comunali e provinciali: «L'Eco dei lavoratori», 17 settembre 1910.

62. «L'Eco dei lavoratori», 2 ottobre 1920 (le parole in corsivo sono sottolineate nell'originale).

63. «Il Veneto», 1 ottobre 1920.

64. «Il Veneto», 1 ottobre 1920 e 2 ottobre 1920.

65. BcAT, *Consiglio Comunale*, 18 ottobre 1920.

66. BcAT, *Consiglio Comunale*, 9 novembre 1920.

67. Perez, appena eletto consigliere comunale, sarà assessore effettivo nella giunta Marescotti. Baggio ad Abano, domenica 6 febbraio 1921, terrà «nel Salone Sport un pubblico comizio [...] per illustrare il tema: la terra ed i contadini» («L'Eco dei lavoratori», 5 febbraio 1921). Su di lui cfr. Acs, *Mi, Cpc*, b. 247, fasc. 3372 «Baggio Giovanni» (1925-1943).

68. ASPd, *Gabinetto di prefettura*, b. 279, cat. VII, fasc. 7 «Abano», i carabinieri al prefetto, 2 novembre 1920. Nelle informative dei carabinieri al prefetto, i componenti delle giunte rosse sono costantemente descritti come oziosi, violenti, dediti al vino e, quando possibile, analfabeti. Si tratta, più che di considerazioni antropologiche dovute allo sguardo della polizia (cfr. BRUNELLO, *Storie di anarchici e di spie*, cit., pp. 84-86), di un espediente tecnico: i prefetti, infatti, possono escludere dall'elettorato passivo (o, se già eletti, destituire) gli analfabeti, i falliti, gli oziosi, i vagabondi, gli ubriachi, gli ammoniti, i vigilati, i condannati a pene detentive, in forza dell'art. 25 del Testo unico della legge comunale e provinciale (Regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148). Cfr. CARLO MONACO, *Amministrazione, politica e ordine pubblico nelle carte del prefetto di Padova, 1945-1946*, «Terra d'Este», 20 (2010), 40 (numero monografico Sindaci tra Liberazione e Ricostruzione. Atti del convegno di studi 5 giugno 2010. Este, Gabinetto di Lettura), pp. 22-23.

69. BcAT, *Consiglio Comunale*, 14 dicembre 1920.

70. Acs, *Mi, Direzione generale amministrazione civile, Divisione II, Amministrazioni comunali e provinciali 1904-1965, Archivio generale*, b. 1909, fasc. «Comuni socialisti», telegramma del prefetto di Foggia al ministero dell'Interno, 24 febbraio 1921.

71. Acs, *Mi, Direzione generale amministrazione civile, Divisione II, Amministrazioni comunali e provinciali 1904-1965, Archivio generale*, b. 1909, fasc. «Comuni socialisti», appunto del gabinetto del ministero dell'Interno circa la risposta da fornire all'interrogazione parlamentare presentata dall'on. Domenico Majolo, 18 dicembre 1920.

72. BcAT, *Consiglio Comunale*, 20 marzo 1921.

73. BcAT, *Consiglio Comunale*, 2 aprile 1921 e, per i precedenti, 15 gennaio 1921 e 25 febbraio 1921.

74. Dopo la caduta dell'amministrazione Marescotti, la vicenda è risolta dal commissario prefettizio Giuseppe Mioni, che ottiene la decadenza dello stesso Dal Checco nominando al suo posto Plinio Zanardi e dispensando «dal frequentare

l'ufficio municipale» altri tre avventizi. Mioni cerca inoltre di portare a conclusione il concorso per messo comunale bandito dalla precedente giunta, ma la commissione giudicatrice non riesce a riunirsi «per assenze ora di uno ora di un altro dei suoi componenti», a causa dell'«opera dei partiti locali in relazione alle tendenze politiche degli aspiranti». BcAT, *Commissario Prefettizio*, 16 maggio 1921, 12 luglio 1921 e 8 agosto 1921.

75. BcAT, *Giunta municipale*, 5 dicembre 1920, 7 marzo 1921.

76. BcAT, *Consiglio Comunale*, 25 febbraio 1921. Faccini, a questa data, è segretario titolare anche dei comuni di Gavello (dove è nato il 2 giugno 1884) e di Ceregnano.

77. ASPd, *Gabinetto di prefettura*, b. 321, cat. XVII, fasc. 2, informativa dei carabinieri su Faccini Sestilio Ezzelino, 9 giugno 1925 e 11 ottobre 1927. Faccini è radiato dal Casellario politico centrale nel 1929, dal momento che «tiene già da tempo un contegno ed una condotta irreprensibile, sotto ogni riguardo, non si occupa che del suo ufficio e dei suoi tre figli che ama con vero affetto paterno» e quindi – anche se non «è iscritto al Fascio» – può «considerarsi politicamente innocuo» (Acs, *Mi, Cpc*, b. 1921, fasc. 35201 «Faccini Ezzelino»).

78. In un primo momento, a fronte dell'istanza «con cui la Società fra proprietari Panificio e Pastificio di Padova chiede che venga assegnata la farina gialla e la pasta ai fornari del Comune, la Giunta sospende ogni provvedimento per conoscere il pensiero delle Organizzazioni». BcAT, *Giunta Municipale*, 16 marzo 1921. In seguito, visto il decreto prefettizio e il successivo telegramma dell'autorità governativa, la Giunta fissa «il prezzo massimo di vendita ai consumatori del pane nel territorio del Comune dal 1° aprile»: L.1,55 per il pane popolare da grammi 500, L.1,85 per il pane comune da grammi 250 e L. 2,45 per il pane di lusso da grammi 90 (BcAT, *Giunta Municipale*, 26 marzo 1921).

79. BcAT, *Giunta Municipale*, 18 giugno 1918.

80. «Il Gazzettino», 6 agosto 1920.

81. Rispetto al calmiere deliberato il 26 marzo, il prezzo del pane comune viene anche diminuito di 10 centesimi il chilogrammo. Si stabilisce, inoltre, che «i direttori degli spacci, in base al quantitativo venduto, dovranno riserbare per il Comune dieci centesimi per ogni chilogrammo di pane» e che «l'economista costituirà un fondo scorta per eventuali bisogni nel servizio di cui trattasi a mezzo di libretto postale di risparmio intestato al Municipio» (BcAT, *Giunta Municipale*, 2 aprile 1921).

82. BcAT, *Consiglio Comunale*, 2 aprile 1921.

83. MARIA GRAZIA MERIGGI, *Il progetto di municipalizzazione del pane. Giuseppe Garibotti e l'utopia del "pane municipale" in La municipalizzazione nell'area padana. Storia ed esperienze a confronto*, a cura di Aldo Berselli, Franco Della Peruta, Angelo Varni, Milano, Franco Angeli, 1988, pp. 427-458. Sul forno comunale di Padova, cfr. «Il Comune moderno», aprile 1912.

84. «Il Gazzettino», 5 aprile 1921.

85. ALESSANDRO BAÙ, *All'ombra del Fascio. Lo Stato e il Partito nazionale fascista padovano (1922-1938)*, Sommacampagna, Cierre, 2010, p. 25; cfr. anche FRANCESCO PIVA, *Lotte contadine e origini del Fascismo. Padova-Venezia: 1919-1922*, Venezia, Marsilio, 1977; TIZIANO MERLIN, *Secondo Polazzo, il fascismo rivoluzionario e*

*la rivincita agraria a Padova (1921-1922)*, «Venetica», n.s., 10 (1993), 2, pp. 247-318; CHIARA SAONARA, *Una città nel regime fascista. Padova 1922-1943*, Venezia, Marsilio, 2011. Proveniente da Ferrara, Ottavio Marinoni assunse le funzioni di segretario politico del fascio di combattimento di Padova nel marzo del 1921: «pel suo impulso l'azione del locale fascio si è tosto orientata verso le forme più violente di persecuzione degli avversari, con conflitti, violazione di domicilio, danneggiamenti» (ASPd, *Questura*, b.1, fasc. «Fasci Italiani di Combattimento»), il questore di Padova al questore di Milano, 18 aprile 1921).

86. ASPd, *Questura*, b.1, fasc. «Fasci Italiani di Combattimento», nota dell'agente Fontana, 20 febbraio 1921.

87. «Il Gazzettino», 15 febbraio 1921. Il solerte agente Fontana, dal canto proprio, ribadisce che «attualmente in Provincia di Padova esiste solamente la locale sezione, che conta circa 300 aderenti; però varie sottosezioni sono in via di formazione nella Provincia» (ASPd, *Questura*, b.1, fasc. «Fasci Italiani di Combattimento», 26 febbraio 1921).

88. Acs, *Mi, Dgps, Dagr, categorie annuali*, 1921, b.104, fasc. 218 «G1 Fascio Padova», il prefetto di Padova al ministero dell'Interno, 6 aprile 1921. La squadra d'azione di Mandrile (napoletano, ex ufficiale ed invalido di guerra, iscritto alla facoltà di Giurisprudenza) il 6 aprile successivo dà fuoco alla Camera del lavoro di Padova (ivi, 19 aprile 1921).

89. Acs, *Mi, Dgps, Dagr, categorie annuali*, 1921, b.104, fasc. 218 «G1 Fascio Padova», il prefetto di Padova al ministero dell'Interno, 6 aprile 1921. L'azione non risulta registrata in GIORGIO ALBERTO CHIURCO, *Storia della rivoluzione fascista. 3. Anno 1921*, Firenze, Vallecchi, 1929, dal quale abbiamo tuttavia attinto l'espressione «gita di propaganda», spesso utilizzata per episodi analoghi.

90. BcAT, *Consiglio Comunale*, 10 aprile 1921.

91. BcAT, *Consiglio Comunale*, 20 aprile 1921. Una commissione composta dal sindaco, dall'assessore agli approvvigionamenti, dal medico condotto Emilio Astori, dal consigliere di minoranza Arrigo Rigoni Savioli e da quello di maggioranza Gio. Batta Pinazza, è designata «alla vigilanza del forno comunale».

92. «Il Gazzettino», 28 aprile 1921.

93. Acs, *Mi, Dgps, Dagr, categorie annuali*, 1921, b.104, fasc. 218 «G1 Fascio Padova», il prefetto di Padova al ministero dell'Interno, 2 maggio 1921. L'art. 154 del codice penale Zanardelli (1889) riguarda «Chiunque usa violenza o minaccia per costringere alcuno a fare, tollerare od omettere qualcosa»; prevede un'aggravante «Se la violenza ovvero la minaccia sia commessa con armi, o da persona travisata o da più persone riunite».

94. Partecipano alla seduta consiliare: per la maggioranza Zanini Adolfo (presidente), Rinaldi Napoleone, Gennaro Vittorio, Farisato Pietro e Antonio Lazzaretto; per la minoranza Mioni Angelo. BcAT, *Consiglio Comunale*, 3 maggio 1921.

95. Partecipano alla seduta di giunta: Zanini Adolfo (assessore anziano), Rinaldi Napoleone (assessore effettivo) e Farisato Pietro (assessore supplente). BcAT, *Commissario Prefettizio*, 10 maggio 1921.

96. La delibera è annullata il 9 maggio; il commissario si insedia il 10 maggio su nomina 6 maggio precedente. BcAT, *Commissario Prefettizio*, 10 maggio 1921.



97. BcAT, *Commissario Prefettizio*, 10 maggio 1921.

98. Antonio Tezza fu Domenico e Rosa Inglese, nato a Padova il 3 luglio 1894, residente in via Forzatè, 3, era fratello di Ubaldo e Gioacchino, entrambi squadristi: cfr. GIORGIO ALBERTO CHIURCO, *Storia della rivoluzione fascista. 1. Anno 1919*, Firenze, Vallecchi, 1929, p. 420.

99. Acs, *Mi, Dgps, Dagr, categorie annuali*, 1921, b.104, fasc. 218 «G1 Fascio Padova», il prefetto di Padova al ministero dell'Interno, 26 maggio 1921.

100. Acs, *Mi, Dgps, Dagr, categorie annuali*, 1921, b.104, fasc. 218 «G1 Fascio Padova», il prefetto di Padova al ministero dell'Interno, 30 giugno 1921.

101. Acs, *Mi, Dgps, Dagr, categorie annuali*, 1921, b.104, fasc. 218 «G1 Fascio Padova», il prefetto di Padova al ministero dell'Interno, 13 luglio 1921.

102. BcAT, *Commissario Prefettizio*, 25 giugno 1921.

103. I prezzi saranno ridotti di 5 centesimi solo a seguito dell'emanazione del nuovo decreto prefettizio: BcAT, *Giunta municipale*, 5 marzo 1922 e 22 marzo 1921.

104. «L'Eco dei lavoratori», 18 dicembre 1920.

105. Acs, *Mi, Cpc*, b. 3051, fasc. 59215 «Marescotti Clemente», scheda biografica. Cfr. GRAZIA CIOTTA e SILVIA ZOLETTO, *Antifascisti padovani 1925-1943*, Vicenza, Neri Pozza, 1999, pp. 188-189. Cfr. anche TIZIANO MERLIN, *Giulio Simonetto sindaco di Pozzonovo (1920-1922 e 1946-1951)*, «Terra d'Este», 20 (2010), 40 (numero monografico Sindaci tra Liberazione e Ricostruzione. Atti del convegno di studi 5 giugno 2010. Este, Gabinetto di Lettura), pp. 35-54.

106. «L'Eco dei lavoratori», 5 febbraio 1921.

107. «L'Eco dei lavoratori», 26 febbraio 1921.

108. «L'Eco dei lavoratori», 28 maggio 1921.

109. «L'Eco dei lavoratori», 26 febbraio 1921, 12 marzo 1921 e 19 marzo 1921.

110. «L'Eco dei lavoratori», 2 aprile 1921 e 17 settembre 1921.

111. ASPd, *Gabinetto di Prefettura*, b. 285, cat. IX, fasc. 8 «Affari locali», riservata del commissario prefettizio Mioni al prefetto di Padova, 4 novembre 1921.

112. Acs, *Mi, Cpc*, b. 3051, fasc. 59215 «Marescotti Clemente», scheda biografica. Sulla presenza nel Padovano degli arditi del popolo (attorno ai quali chi scrive sta conducendo una ricerca basata su fonti archivistiche inedite) cfr. intanto EROS FRANCESCANGELI, *Arditi del popolo. Argo Secondari e la prima organizzazione antifascista (1917-1922)*, Roma, Odradek, 2000, p. 216 e, per la genesi del movimento, MARCO ROSSI, *Arditi, non gendarmi. Dalle trincee alle barricate: arditismo di guerra e arditi del popolo*, prefazione di Eros Francescangeli, Pisa, Bfs, 2011.

113. ASPd, *Gabinetto di Prefettura*, b. 285, cat. IX, fasc. 8 «Affari locali», riservata del commissario prefettizio Mioni al prefetto di Padova, 4 novembre 1921.

114. BcAT, *Consiglio Comunale*, 28 novembre 1921. Nell'informativa del tenente colonnello Federico Luparia della divisione carabinieri di Padova, Zanini «risulta di buona condotta morale e politica. È benestante. Ad Abano possiede circa L.150 mila di beni mobili. È iscritto al partito socialista e fa propaganda delle sue idee. Ha poca cultura, avendo solo frequentato le scuole elementari, così pure poca esperienza amministrativa non avendo occupato mai pubbliche cariche amministrative. Tuttavia è ritenuto idoneo a coprire la carica di Sindaco

ad Abano» (ASPd, *Gabinetto di Prefettura*, b. 279, cat. VII, fasc. 7 «Abano», 22 dicembre 1921).

115. BcAT, *Giunta Municipale*, 22 dicembre 1921.

116. La commissione è composta dal sindaco Zanini, dagli assessori Pinazza e Rinaldi, dal consigliere Marescotti e dall'assistente tecnico Ferdinando Scarabello (BcAT, *Consiglio Comunale*, 20 febbraio 1922).

117. BcAT, *Consiglio Comunale*, 6 aprile 1922.

118. BcAT, *Commisario Prefettizio*, 21 maggio 1921.

119. BcAT, *Consiglio Comunale*, 8 maggio 1922.

120. BcAT, *Consiglio Comunale*, 22 maggio 1922.

121. BcAT, *Consiglio Comunale*, 20 marzo 1921.

122. BcAT, *Consiglio Comunale*, 4 maggio 1922 e 8 maggio 1922.

123. BcAT, *Consiglio Comunale*, 30 marzo 1922.

124. BcAT, *Giunta Municipale*, 19 giugno 1922.

125. «L'Eco dei lavoratori», 15 luglio 1922.

126. ASPd, *Scuole elementari di Padova e suburbio*, volume 835 «Scuole maschili, classi III, 1922-1923», alla data.

127. Cfr. MONACO, *Amministrazione, politica e ordine pubblico*, cit., p. 20.

128. BcAT, *Consiglio Comunale*, 22 novembre 1922. I contatti risultano provati dalle delibere adottate, nel corso della stessa seduta, con l'appoggio dei consiglieri eletti nel blocco nazionale. Per le vicende successive cfr. FILIPPO MARAGOTTO, *Da centro agricolo a città termale. Abano Terme 1919-1946*, tesi di laurea, relatore Angelo Ventura, Università degli studi di Padova, a.a. 1996-1997; FEDERICO TALAMI, *Abano Terme nel periodo fascista e nell'immediato dopoguerra 1922-1946*, Albignasego, Proget, 2014.

129. BcAT, *Giunta Comunale*, 20 novembre 1922.

130. BcAT, *Consiglio Comunale*, 22 novembre 1922.

131. Acs, *Mi, Cpc*, b. 3051, fasc. 59215 «Marescotti Clemente», scheda biografica.

132. Acs, *Mi, Cpc*, b. 3051, fasc. 59215 «Marescotti Clemente», scheda biografica. La pericolosità del sovversivo è tale da rendere obbligatoria, nella scheda biografica, l'indicazione nominativa dei carabinieri incaricati della sua vigilanza: il maresciallo Cristiano Corredato della stazione principale, il maresciallo Ercole Massoni della stazione di levante e il brigadiere Luigi Battistoni, appartenente al ruolo speciale.

133. Acs, *Mi, Cpc*, b. 3051, fasc. 59215 «Marescotti Clemente», scheda biografica.

134. TIZIANO MERLIN, *Il socialismo veneto fra Ottocento e Novecento. L'esperienza politica di Angelo Galeno*, Sommacampagna, Cierre, 2012, p. 77 e LINA MERLIN, *La mia vita*, a cura di Elena Marinucci, Firenze, Giunti, 1989, pp. 33-34.

135. MERLIN, *Il socialismo veneto fra Ottocento e Novecento*, cit., p. 75.

136. Acs, *Mi, Cpc*, b. 3051, fasc. 59215 «Marescotti Clemente», nota del prefetto, 24 marzo 1925.

137. Acs, *Mi, Cpc*, b. 3051, fasc. 59215 «Marescotti Clemente», notizie per il prospetto biografico, 24 novembre 1932. Il falegname socialista, già sindaco di Abano, muore a Padova il 6 aprile 1940.

GIUGNO 2015

CIERRE GRUPPO EDITORIALE  
via Ciro Ferrari, 5  
37066 Caselle di Sommacampagna, Verona  
[www.cierrenet.it](http://www.cierrenet.it)

Stampato da  
CIERRE GRAFICA  
tel. 045 8580900 - fax 045 8580907  
[grafica@cierrenet.it](mailto:grafica@cierrenet.it)

per conto di  
CIERRE EDIZIONI  
tel. 045 8581572 - fax 045 8589883  
[edizioni@cierrenet.it](mailto:edizioni@cierrenet.it)

distribuzione libreria a cura di  
CIERREVECCHI SRL  
via Breda, 26  
35010 Limena, Padova  
tel. 049 8840299 - fax 049 8840277  
[fornitori@cierrevecchi.it](mailto:fornitori@cierrevecchi.it)